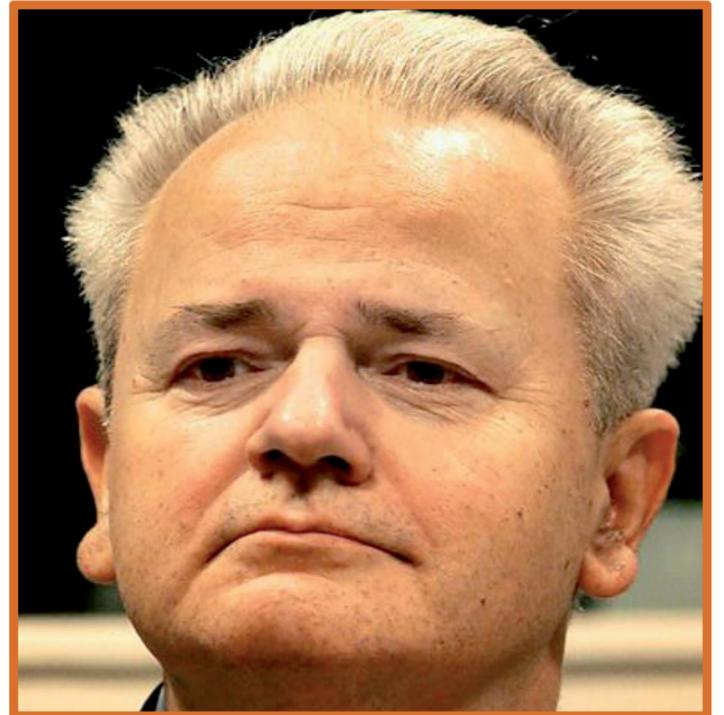


I problemi irrisolti del popolo serbo



L'immagine ormai a tutti noi nota del gruppo di tifosi serbi che, allo stadio Marassi di Genova davano alle fiamme una bandiera albanese, risveglia la memoria storica e alla mente torna il ricordo della tragedia del Kosovo. Velocemente poi la riflessione si fa più ampia. Il pensiero scivola indietro nel tempo, nei secoli, ripercorrendo la storia di queste terre balcaniche e delle sue popolazioni, violentate da dominazioni



Allegria a pag. 2

La Francia assediata



Continua ormai da sei giorni in Francia lo sciopero generale contro la contestata riforma delle pensioni. Continua tra barricate e lacrimogeni. Gli studenti parigini anche oggi

De Monte a pag. 3

Dietrofront di Berlusconi sulle elezioni anticipate

Di certo qualcuno di voi, lettori, avrà sentito pronunciare al premier la parolina magica in questi mesi di bollente vita politica italiana. La parola magica "elezioni". Ripetuto talvolta come un mantra, altre volte come una minaccia, altre ancora come una opportunità di redenzione, come una promessa agli alleati, come una speranza di risorgere ancora una volta dalle ceneri e dalle rovine di ciò che rimaneva del PDL.



De Maldè a pag. 4

Amanda Knox: un libro racconta la sua prigionia



E' uscito il 19 ottobre nelle librerie il libro che racchiude i pensieri della ragazza Amanda Knox è la ragazza americana condannata in primo grado a 26 anni per l'omicidio di Meredith Kercher e venuta in Italia per l'Erasmus, a Perugia.

Taurino a pag. 8

Marilù Bartolini vince il ballo delle debuttanti

Marilù Bartolini vince la IV edizione del Gran Ballo delle Debuttanti: con la sua eleganza, classe, serietà e con un sorriso incantevole, ha conquistato la giuria. 18 anni, ultimo anno del liceo classico ad Orbetello, sogna di studiare economia alla Luiss, le



Marini a pag. 13

Sarà mai possibile smettere di parlare di balcanizzazione?

di Eleonora Allegra

dalla prima pagina

straniere, da indipendenze guadagnate al costo di protettori più o meno espliciti, dalla dittatura socialista, tormentate dall'implosione, negli anni '90, di tutte le forze centrifughe lungamente compresse. Dopo la dissoluzione della Repubblica di Venezia, furono gli Asburgo d'Austria ad ottenere il controllo di un'ampia fascia costiera, da Trieste alla costa montenegrina. Nell'anno del compromesso Austro-Ungarico poi, nel 1867, all'Austria vera e propria, la Cisleithania, veniva assegnata l'intera Istria, quasi tutta la Dalmazia, comprese le isole di fronte al Golfo del Quarnaro. All'Ungheria, la Transleithania, veniva riconosciuto uno sbocco sull'Adriatico con un corridoio dalla Croazia fino a Fiume. Nel 1878, al Congresso di Berlino, nel contesto del progressivo indebolimento dell'Impero Ottomano, mentre Serbia, Montenegro e Romania divenivano indipendenti dalla Sublime Porta, Bosnia ed Erzegovina passavano sotto amministrazione asburgica. Non si realizzava però quanto imposto pochi mesi prima dallo zar al sultano, nella pace di S. Stefano: la creazione di un grande stato di Bulgaria, esteso dal Mar Nero all'Egeo attraverso tutta la Macedonia, che avrebbe consentito alla Russia di esercitare una notevole influenza su tutta la penisola balcanica, dove contrastare Asburgo ed inglesi e proteggere i fratelli ortodossi di Serbia. Tra il 1912 e il 1914 ci furono due guerre balcaniche: la prima vide una coalizione tra Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia strappare al sultano diversi territori. Fu proprio in questa fase che venne decisa la nascita di un'Albania indipendente, tanto caldeggiata da noi italiani e dagli austriaci per evitare che la Serbia ottenesse uno sbocco al mare, mentre però il territorio del Kosovo, di popolazione in prevalenza albanese, veniva spartito tra Serbia e Montenegro. Ecco dunque che si gettavano le basi della conflittualità serbo-albanese, con una neonata Albania che da subito viveva il problema della incompiuta unità nazionale. La seconda guerra balcanica vede spezzarsi la coalizione anti-ottomana: la Bulgaria attacca Serbia e Grecia, che stavolta fanno fronte comune con il sultano e riescono ad avere la meglio. Alla vigilia della Grande Guerra dunque era la Serbia, vera vincitrice delle due guerre, a ricoprire il ruolo di potenza regionale, anche se il mancato accesso al mare ridimensionava di molto le sue aspirazioni, chiudendola tra gli interessi austro-ungarici sull'Adriatico e quelli ottomani sui Dardanelli e sull'Egeo.

Dopo il trattato di Versailles, che chiudeva la tragica fase della prima guerra mondiale, veniva proclamata la monarchia costituzionale: nasceva il Regno unificato di serbi, croati e sloveni. Un contesto da subito caratterizzato da una forte contrapposizione etnica, politica, religiosa, tra croati cattolici, serbi ortodossi e musulmani di Kosovo, Macedonia e Bosnia-Erzegovina. Tra le due guerre mondiali il clima politico del regno fu di elevatissima tensione, in particolare tra serbi e croati, tanto che nel 1928 si arrivava a spararsi in Parlamento e re Alessandro tentava di tamponare la situazione instaurando la dittatura monarchica: era ora che il paese assume il nome di Jugoslavia. Frattanto il contesto politico internazionale si faceva effervescente e portava allo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale, è noto, la Jugoslavia viene travolta dalle forze dell'Asse. Al termine della guerra, la vittoria della resistenza anti-tedesca guidata da Josip Broz, detto Tito, portava alla nascita della Repubblica Popolare federativa di Jugoslavia, comprensiva delle Repubbliche di Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia e Serbia, quest'ultima comprensiva di due province autonome: Kosovo e Vojvodina. Di lì a poco lo "scisma jugoslavo", la rottura con Stalin e la messa in atto della "via slava al socialismo", basata su ampi decentramenti di potere, riforme economiche ed un atteggiamento di politica estera sostanzialmente non allineato che consentì a Tito anche un certo sostegno da parte del blocco occidentale in termini economici. Dopo la morte di Tito, nel 1984, esplose la questione della nazionalità: con lui scomparve quel collante che, pur nel contesto di una federazione di stampo dittatoriale, era riuscito a tenere a freno le forze centrifughe che attraversavano il paese, che da tempo erano in incubazione e che sarebbero sfociate in una fratricida guerra di tutti contro tutti all'indomani della caduta sovietica e del comunismo. Lo storico serbo Djuric ha sostenuto che non ci sono reali motivi per cui si debba ritenere l'esistenza di una storica rivalità tra serbi e croati, che anzi prima della Grande Guerra avevano saputo far fronte comune contro il sultano. Si tratta piuttosto della forte componente nazionalistica della cultura serba, che ha voluto forzatamente omogeneizzare un territorio attraverso la pulizia etnica: il memorandum dell'Accademia delle Arti e delle Scienze di Belgrado del 1986, per mano di Dobrica Cosic, che nel 1992 sarebbe diventato Presidente della Jugoslavia di Slobodan Milosevic, spiegava che la pulizia etnica era funzionale alla creazione della

"grande Serbia". D'altra parte, i serbi, già dopo il Congresso di Berlino che gli aveva riconosciuto il territorio di Nis, avevano da subito praticato pulizia etnica ai danni degli albanesi della zona, mentre tra le due guerre mondiali avevano fatto lo stesso in Kosovo, mascherando la pulizia etnica da riforma agraria, con cui sostanzialmente espropriavano le terre agli albanesi per assegnarle a serbi e montenegrini. Nel 1991 la Jugoslavia implode: una guerra fratricida di tutti contro tutti, alla cui base stavano motivazioni di natura storica, geografica, economica, mischiate a nazionalismi violenti. La federazione ha ceduto dinanzi all'ingovernabilità, alimentata dalla cultura del sospetto e da inclinazioni razziste dei vari gruppi, il tutto complicato dalla forte disomogeneità geografica dal punto di vista etnico. Non sarebbe tuttavia corretto ritenere la Jugoslavia di Versailles uno "stato artificioso" in quanto, almeno dalla fine del XVIII secolo, esisteva una corrente politico-culturale di convergenza tra gli slavi meridionali, un Panslavismo comune a tutta l'area del sud-est europeo, anche se sempre contrapposto ad un forte sentimento nazionalista tipico dei popoli balcanici, diviso tra separatismo e tendenze egemoniche. Gli accordi di Dayton del novembre 1995, e il Trattato di Parigi dello stesso anno, posero fine ad una sanguinosissima guerra durata quattro anni che noi tutti ricordiamo e che ha causato enormi perdite in termini di vite umane ed oltre 3 milioni di profughi. Ma la verità è che i confini tracciati da una guerra sono troppo spesso drammatica premessa di quella successiva: a soli quattro anni di distanza esplose la tragedia del Kosovo, con un ulteriore intervento dell'Alleanza Atlantica. Il problema del Kosovo è espressione dello scontro di due diritti, quello dei serbi e quello degli albanesi, che affondano le radici nella storia della penisola balcanica, che riconosce ad entrambi il diritto di ritenere quella terra "culla" del proprio patrimonio culturale nazionale. Gli albanesi gli hanno sempre attribuito un'importanza particolare: oltre a basare le proprie rivendicazioni sulla discendenza diretta dagli Illiri, è lì che nel 1878 nasceva la "Lega Albanese" che voleva difendere i quattro vilajet turchi di Kosovo, Scutari, Monastir e Janina come appartenenti all'Albania. I serbi, dal canto loro, assegnano al Kosovo un'importante significato storico, in quanto è in quella terra che, nel lontano 1389, si affrontarono gli eserciti musulmano e cristiano, seppur quest'ultimo venisse duramente sconfitto. Quella disfatta tuttavia ispirò una serie di racconti e leggende che diventarono patrimonio fondante dell'unità nazionale

serba. Ad ogni modo, era il 1690 quando il sultano riconobbe il Kosovo ai musulmani albanesi. Come detto, le due guerre balcaniche di inizio '900 non fecero che acuire la tensione serbo-albanese, mentre nemmeno i due conflitti mondiali risolsero il problema. Nel 1989 la revisione della Carta Costituzionale serba determinò l'abolizione dello status di autonomia della provincia kosovara, comportando una centralizzazione che cancellava ogni tutela del patrimonio culturale albanese. Dal 1990, tuttavia, a seguito della proclamazione della Repubblica di Kosovo da parte del Parlamento locale, che continuava a riunirsi clandestinamente, si realizzava una situazione di particolare equilibrio basata su di una sostanziale tolleranza serba nei confronti dello stato alternativo creato dagli albanesi del Kosovo, che consentì a questa terra di non essere coinvolta nella guerra in Bosnia-Erzegovina e Croazia. In quegli anni, in Kosovo, si affermava un intellettuale albanese che intendeva condurre il paese alla piena indipendenza senza ricorrere alla violenza: Ibrahim Rugova. Nel 1996, tuttavia, dinanzi al mancato raggiungimento di tale obiettivo, l'opinione pubblica kosovaro-albanese cominciava ad infervorarsi, facilitando l'ascesa di quel movimento di "Liberazione Nazionale del Kosovo", conosciuto come UCK, che nell'estate del 1998 avrebbe deciso di affrontare le forze serbe. Pur duramente sconfitto sul campo, l'UCK riuscì ad internazionalizzare la crisi: fu nuovamente l'amministrazione democratica americana di Clinton, rieleto nel 1996, a fare pressione per un ulteriore intervento di "ingerenza umanitaria" da parte della NATO: era quel nuovo concetto strategico per cui, tramontato il pericolo sovietico, l'Alleanza Atlantica avrebbe dovuto adattarsi alle nuove sfide, in difesa dei valori democratici occidentali. Dopo 78 giorni di pesanti bombardamenti, il 3 giugno del 1999, Belgrado accettava il piano di pace che prevedeva un'amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite per il Kosovo. Da un punto di vista geopolitico peraltro, la guerra in Kosovo va letta anche in relazione al controllo di importanti vie di comunicazioni tra Europa, Medio Oriente e Caucaso: il c.d. X corridoio, Germania-Austria-Zagabria-Belgrado-Skopje, con un terminale in Grecia a Salonicco ed un altro a Vardar sul Mar Nero. Il Kosovo, in particolare, confina con il Montenegro, parimenti di forte presenza albanese: un eventuale allargamento del conflitto anche a quest'area avrebbe interrotto i collegamenti serbi con il Mar Adriatico. Nel febbraio del 2008 è stata



proclamata l'indipendenza del Kosovo, riconosciuta da una quarantina di Stati, tra cui USA, Canada, Australia, Giappone ed alcuni paesi europei, come Portogallo, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Austria, Albania, Croazia, Slovenia, Federazione di Bosnia-Erzegovina (non la parte serba naturalmente!). La questione, di fatto, divide le diplomazie: la rottura del principio dell'inviolabilità delle frontiere suscita fondati timori di "effetto domino" per tutti quei paesi che, al proprio interno, vivono situazioni di conflittualità con minoranze violente e secessioniste. Ne deriva che paesi come la Russia, ma anche come la Cina, appoggiano il rifiuto serbo di fronte alla perdita della sua "culla". In Serbia tutte le parti politiche rifiutano l'indipendenza del Kosovo e lo fanno basandosi sulla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza ONU del 1999: all'EULEX, la missione europea inviata dopo l'indipendenza,

oppongono dunque la MINUK delle Nazioni Unite.

Come la Bosnia, anche il Kosovo appare una sorta di pseudo stato sovrano, sotto tutela straniera, dove dilagano corruzione e povertà, che vede peraltro gran parte degli aiuti esterni risucchiati dalla loro stessa fonte, in particolare attraverso il pagamento dei salari internazionali.

Aprire oggi i giornali e leggere della possibilità che, dietro gli incidenti di Genova, ci sia la malavita serba impegnata nel tentativo di destabilizzare lo stato di diritto a Belgrado, guardare l'immagine di un energumeno che brucia di fronte alle telecamere la bandiera albanese, spinge tutti noi ad una serie di riflessioni che portano con sé interrogativi delicati: il termine "balcanizzazione", coniato dalla disciplina geopolitica per indicare una situazione di violenta instabilità e contrapposizioni centrifughe, è destinato a rimanere drammaticamente contemporaneo???



settimana dal 25 al 31 ottobre 2010

Francia, la storia infinita

di Antonella Passatore

La Francia conferma la sua tradizione di paese rivoluzionario: sono già nove gli scioperi a cui ha dovuto far fronte Sarkozy e il suo Governo. Uno sciopero che non vede fine: infatti dal 12 ottobre viene rinnovato ogni 24 ore con l'adesione di una moltitudine di settori, dai trasporti alle raffinerie, dall'educazione ai camionisti; a differenza di altri questo sciopero è per settori e regioni, e rinnovabile infinitamente. I manifestanti rivendicano il progetto di legge di Nicolas Sarkozy che si dibatte attualmente in Senato e che vede innalzare l'età pensionabile da 60 a 62 anni, o da 65 a 67 anni nel

caso di lavoratori che non abbiano ottenuto il tempo necessario per la pensione intera. Secondo i sindacati le 12 raffinerie del paese sono in sciopero e hanno problemi nell'erogazione di greggio; dieci di queste vorrebbero bloccare tutta la produzione. Ci sono più di diecimila distributori di benzina senza combustibile così che il Governo ha dato ordine alle petroliere di usare le riserve che hanno per legge, che dovrebbero garantire dai 10 ai 12 giorni di approvvigionamento. Questo periodo, tuttavia, può cambiare in base ai consumi, che sono aumentati del 50% la settimana scorsa.

Le riserve governative di petrolio invece, che potrebbero rifornire la Francia per 90 giorni, non sono state toccate. Il primo ministro, François Fillon, ha avvertito che in nessun modo ci sarà scarsità di combustibile; il presidente Nicolas Sarkozy ha invece annunciato che interverrà per rimediare alla diminuzione di carburante, anche se non ha dichiarato con quali mezzi. Secondo il Ministero dell'Istruzione in Francia, ci sono 340 scuole in sciopero; i sindacati degli studenti ne contano 500. Il Governo teme che le manifestazioni si radicalizzino a causa della componente studentesca, che

hanno causato già vari incidenti e qualche ferito in numerose città francesi; le rivolte del maggio '68 rimangono nella mente di tutti, e sicuramente Sarkozy non ha dimenticato neanche le proteste studentesche del 2006, che hanno obbligato la ritirata di una legge sulle assunzioni sotto il governo di Dominique Villepin. La nona giornata di protesta è stata caratterizzata da una radicalizzazione da parte degli studenti, con un ferito a Parigi, e scontri con la polizia a Nanterre, Parigi e Lione. A prescindere dal dirompente sciopero per ora sulla riforma delle pensioni non si fa marcia



indietro: il presidente francese ha dichiarato che proseguirà fino alla fine con questa legge che ritiene di giustizia sociale. E aggiunge: "Che succederebbe se non ci fossero i soldi per pagare i pensionati più umili?". Sarkozy ha

apertamente dichiarato che non ci sarà più nessuna concessione, riferendosi alle modificazioni apportate al progetto di legge lo scorso 8 ottobre, che levigavano alcuni aspetti ma senza toccare il nucleo della questione: l'innalzamento dell'età pensionabile.

Operazione Escargot. Esplode la rabbia Oltralpe.

di Gaetano De Monte

dalla prima pagina

sono scesi in piazza a fianco dei lavoratori per protestare contro la riforma delle pensioni. Alcune centinaia di ragazzi si sono scontrati con la polizia nel quartiere di Nanterre, una zona conosciuta per le rivolte delle banlieu del 2005. Gli studenti hanno lanciato pietre, costruito barricate con cassonetti e dato fuoco a una macchina. Nel sobborgo di Combes-la-Ville i giovani hanno lanciato anche una molotov contro gli agenti. Ieri le forze dell'ordine hanno fatto uso di proiettili di gomma e lacrimogeni per sedare le rivolte più violente. Intanto continua lo sciopero generale, ormai al sesto giorno. Le raffinerie non riforniscono più di benzina i distributori. I camionisti hanno bloccato le strade, mentre i portuali hanno paralizzato i più grandi scali francesi.

Incapace di confrontarsi con i sindacati e con i milioni di francesi che scioperano e riempiono le piazze da oltre un mese, il governo intanto prende in ostaggio i giovani, manda l'antisommossa contro gli studenti che in queste settimane bloccano i licei e si mobilitano insieme ai lavoratori e le lavoratrici, i disoccupati e tutti i precari con e senza salario. Gli studenti medi, sono loro quelli che in questi giorni insorgono in maniera più decisa contro la riforma delle pensioni; sono loro le figure sociali più duramente colpite, giovani tra i venti e trent'anni cresciuti al tempo dei buchi neri finanziari e nell'epoca della ristrutturazione delle imprese, oltre che le donne. A vent'anni, con o senza diploma, la lunga marcia verso il lavoro è piena di ostacoli, come in Spagna e in Italia, Grecia. La protesta dei sindacati contro la riforma delle pensioni s'inasprisce intanto sempre di più. Il governo assume la linea della fermezza. E' un muro

contro muro quello con cui si è aperta una nuova settimana di scioperi e proteste contro l'innalzamento di 2 anni dell'età pensionabile, è un vero e proprio conflitto sociale quello esploso da due settimane contro la riforma delle pensioni voluta da Nicolas Sarkozy; anche ieri sono ci sono stati violenti scontri tra studenti e poliziotti, diversi sono stati gli arresti e i feriti, un ragazzo è ferito anche in maniera grave ed intanto il consenso intorno alle rivolte cresce, nonostante i disagi: il 70 per cento dei francesi si dice favorevole intanto a uno sciopero a oltranza e generalizzato. Uno sciopero ad oltranza di quasi tutte le categorie, dai trasporti pubblici alla Posta, dalle raffinerie ai servizi (Elettricità e Gas) e la paralisi totale del Paese diventa un'ipotesi un po' meno remota. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha annunciato che il governo interverrà per far togliere il blocco alle raffinerie che sta lasciando

il Paese senza carburante. Nel corso di una conferenza stampa al vertice con Angela Merkel e Dmitri Medvedev a Deauville, il titolare dell'Eliseo ha affermato di comprendere «l'inquietudine» che ha suscitato la riforma delle pensioni e che l'opposizione ha il diritto di manifestare «senza violenza», ma ha insistito che l'attuale sistema pensionistico «non può durare». Il governo è sordo alla protesta, discute con industriali, grandi medi e piccoli, con le banche ma non con i sindacati. E dice che i 300mila studenti che bloccano centinaia di licei sono strumentalizzati dagli adulti. Il ministro dell'educazione pubblica ha accusato partiti 'gauchisti' e sindacati di "manipolare" i giovani, li mette in guardia avvisando che "la piazza è un luogo pericoloso per gli studenti, il loro posto è in classe". Il 16 ottobre, giorno delle mobilitazioni in Italia indette da Fiom e movimenti è stata l'ottava giornata di mobilitazione generale contro la



riforma delle pensioni, ed oggi, martedì 19 Ottobre i principali sindacati francesi hanno indetto un nuovo sciopero unitario nazionale per protestare contro la riforma che prevede di innalzare l'età pensionabile da 60 a 62 anni. In tutta la Francia ci sono state 266 manifestazioni di protesta, gli istituti superiori in mobilitazione erano stamattina 379, il numero più significativo dall'inizio della mobilitazione,

e dieci degli 83 atenei francesi sono al momento in sciopero. Olivier Besancenot, il leader della sinistra radicale (Npa, Nuovo partito anticapitalista), parla addirittura di giornata «probabilmente storica». Intanto, lo sciopero generale e generalizzato continua... operazione Escargot; nessuna voglia di pagare ulteriormente la crisi, nessuna voglia di lavorare di più!!!

La "Revolución"

di Enzo Russo

Lungi dalla stabilità politica di cui gode attualmente il Messico, l'inizio del XX secolo è stato un periodo scandito da violenze, brogli e colpi di stato, occupando le più importanti pagine di storia contemporanea, non tanto per i fatti, ma i motivi di fondo che spinsero la popolazione ad insorgere contro il sanguinario governo militare a partire da Porfirio Diaz. La rivoluzione messicana fu il movimento armato iniziato nel 1910 per porre fine alla dittatura di Diaz, che terminò ufficialmente con la promulgazione di una nuova costituzione nel 1917. Tali moti, ebbero come protagonisti agricoltori, operai ed anarchici. La Costituzione Messicana fu la prima a riconoscere le garanzie sociali e i diritti dei lavoratori. Convenzionalmente, si fa iniziare la rivoluzione con l'insurrezione guidata da Francisco Madero

nel 1910, anche se i moti, da un punto di vista prettamente militare, ebbero inizio già nel 1876, queste sollevazioni non avevano alcuna ideologia di cambiamento sociale come base, piuttosto, i loro capi puntavano unicamente al potere, mentre Madero rivendicava i diritti soppressi dalla dittatura, già sanciti nella costituzione del 1857, una riqualificazione sociale ed un riscatto dei latifondi giostrati da forze e capitali stranieri. Francisco Indalecio Madero, nel 1910 uscì sconfitto dalle elezioni presidenziali, allora decise di fuggire negli Stati Uniti e redasse, insieme ad altri uomini del Partito Liberale, il cosiddetto "Piano di San Luis", il quale dichiarava che le elezioni di quell'anno erano da considerarsi nulle ed invitava la popolazione a ribellarsi contro il governo del dittatore. Già nel novembre 1910, i

focolai della rivolta andavano diffondendosi nel Paese e la rivoluzione cominciò sanguinosamente sotto la guida dei capi storici, quali Aquiles Serdan, Pancho Villa ed Emiliano Zapata, a questi si unirono successivamente Venustiano Carranza e Alvaro Obregón. Sotto i violenti colpi della rivolta, nel giro di un anno Porfirio Diaz fu costretto all'esilio, ponendo fine alla dittatura, tuttavia, le diverse ambizioni dei capi rivoluzionari, fecero sì che i disordini si protrassero a lungo. Nonostante l'apparente successo, il nuovo presidente Madero non fu appoggiato, né dai suoi alleati, tantomeno dai conservatori, così nel 1913 fu assassinato insieme al suo vice presidente. La situazione fu nuovamente ribaltata dalle forze armate di Victoriano Huerta, ex collaboratore di Diaz, tali manovre furono appoggiate dagli Stati Uniti. Huerta instaurò una feroce dittatura che durò fino al 1915, quando fu costretto, sotto l'accusa dell'omicidio di

Madero, all'esilio. Seguirono anni cruenti, segnati dagli assassini degli eroi rivoluzionari, tanto che Obregón uccise Carranza, che a sua volta aveva ucciso Zapata. Purtroppo la pace arrivò solo negli anni '30, con la fondazione del Partito Nazionalista Messicano, divenuto in seguito Partito Rivoluzionario Istituzionale. Il PNM arrivò a garantire la pace convincendo i generali delle rispettive armate, ad unire le forze per creare l'Esercito Messicano. Con l'istituzione di un esercito nazionale, la pace era garantita; si prende in considerazione questo evento come la vera fine della rivoluzione messicana. La costituzione venne completata nel 1917, e tra le norme più significative si ricordano l'esproprio ai latifondisti per attuare la riforma agraria, una serie di leggi per tutelare le condizioni lavorative degli operai, la limitazione dei poteri del clero e la tutela da parte dello Stato, delle risorse del sottosuolo. La rivoluzione continuò oltre la fine degli



scontri armati, sconvolgendo ed innovando l'amministrazione, l'istruzione e l'agricoltura, aprendo così le vie al progresso. Sotto la presidenza di Lázaro Cárdenas del Rio, fu distribuito un enorme quantitativo di terra, pari a 17 milioni di ettari, inoltre nazionalizzò le ferrovie

e le società petrolifere. Il "Partido Revolucionario Institucional", che ha governato fino al 2006, rappresenta l'eredità della rivoluzione messicana, la quale, coi 900 mila morti dall'inizio dei conflitti, è senza dubbio uno degli avvenimenti più cruenti della storia.

Berlusconi tira il freno a mano sulle elezioni. Alla fine dichiara: “elezioni? quali elezioni?”

di Mirko De Maldè

dalla prima pagina

E invece no.

Avete sentito tutti male, di elezioni non ha mai parlato nessuno.

Berlusconi, alla fine della sua virata anti-voto, cade letteralmente dalle nuvole, come se l'eventualità delle elezioni non solo fosse fuori dal novero delle cose possibili, ma come se lo stesso istituto delle elezioni fosse una novità del panorama politico italiano.

Come dire: “elezioni? roba da comunisti”.

Eppure c'era sembrato di sentirglielo dire a più riprese: quando parlava dei cinque fatidici punti del programma, da riconfermare pena “il ritorno alle urne”; quando si chiedevano a gran

voce le dimissioni di Fini, pena “il ritorno alle urne”; quando si sbandieravano numeri inesistenti in parlamento che permettersero l'autosufficienza del governo, pena il “ricorso alle elezioni”. Ma no, abbiamo avuto tutti una grave allucinazione collettiva. Sta di fatto che, al di là di quelle che ormai potremmo definire banalità (alla luce dell'ormai nota capacità del premier di dire tutto e il contrario di tutto con la medesima faccia di bronzo, riuscendo a smentirsi persino in una stessa conferenza stampa, affermando di non aver mai detto quello che aveva appena finito di pronunciare!), in effetti una frenata del Premier sul ricorso alle urne c'è stata davvero mentre, come di consueto quando Silvio cambia repentinamente strategia, l'ipotesi di elezioni a marzo è

stata semplicemente gettata nell'oblio. Anzitutto, come ha avuto modo di affermare con una lettera da Mosca (il nostro festeggiava l'amico Putin mentre in Italia giungevano le drammatiche notizie dall'Afghanistan), la colpa di tutto il caos politico di questi mesi è da attribuirsi non al Governo ma al PDL (salvo ricordare che egli è sia presidente del Consiglio che Presidente del suo partito), e che prima delle elezioni cambierà tutto, puntando ad un partito più giovane e innovativo e, soprattutto, più “berlusconiano” (come se l'odierno PDL non fosse abbastanza manipolabile dalla volontà del suo proprietario unico). E poi, sempre in tema di raffreddamento del clima elettorale, la settimana passata c'è stato un incontro a

dir poco significativo fra Letta (il vero politico in campo per la gestione di questa crisi) e il duo PD Bersani - D'Alema. La notizia, riportata un po' en passant in una pagina interna dal Corriere, è di quelle da far saltare dalla sedia: accordo fra PDL e PD sulla Presidenza della Camera a D'Alema. La cosa ha un certo senso: sulla facciata, affidare un ruolo istituzionale di garanzia di primario rilievo ad un rappresentante autorevole dell'opposizione ha decisamente il sapore di una operazione di grande senso istituzionale; dietro la facciata, ciò che configurerebbe un simile accordo è il “reciproco sostegno” fra PDL e PD: il PDL potrà continuare a governare senza temere ribaltoni, allontanando il momento sfavorevole (anche da un punto di vista elettorale), il PD toglierebbe dall'orizzonte, almeno per ora, la figura di Vendola, vero spauracchio della leadership nel centrosinistra, ben visto probabilmente anche da DI Pietro in funzione anti-Casini. Insomma, una “mossa del cavallo” che cambierebbe, in un solo momento, tutta la partita, rovesciando letteralmente il tavolo su cui si è giocato fino ad ora. Nonostante l'apertura di questo interessante scenario, c'è da dire che le spinte verso le urne non sono di certo venute meno: Fini minaccia la caduta del Governo sul nodo giustizia, mentre lo stesso Bersani prevede a tutt'oggi elezioni in primavera. Cosa accadrà è impossibile, in concreto dirlo. Intanto il Governo va avanti e accelera sull'importante riforma dell'università che sta mobilitando migliaia di ricercatori e

studenti. Farebbero forse meglio, le opposizioni, a concentrarsi su questa importante lotta per la difesa dell'Università pubblica e di qualità, piuttosto che sfornare ogni giorno annunci e pronostici da bar su elezioni e alleanze.



studenti. Farebbero forse meglio, le opposizioni, a concentrarsi su questa importante lotta per la difesa dell'Università pubblica e di qualità, piuttosto che sfornare ogni giorno annunci e pronostici da bar su elezioni e alleanze.

Appello di Casini ai moderati PD: “la piazza può anche essere ascoltata ma non può essere seguita”

di Antonio Coviello

ROMA- All'indomani della manifestazione della FIOM, svoltasi sabato scorso 16 ottobre (che riguarda come sappiamo il rifiuto della Federazione dei metalmeccanici al superamento dell'esclusività della contrattazione collettiva nazionale), ecco che arrivano i

primi commenti del mondo politico. Uno dei primi a dire la sua è stato il leader dell'UDC Pierferdinando Casini, intervistato il 18 ottobre da Paola di Caro per il Corriere della Sera. Il leader centrista, manifestando il suo scetticismo sull'utilità di uno sciopero “di questi tempi”,

è stato criticato dal PD proprio per i suoi giudizi sul corteo di sabato. La deputata PD Codurelli, infatti, ha affermato in aula che “le dichiarazioni di Casini umiliano le persone oneste che lavorano”.

Il capo dell'Udc, invece, ci tiene a precisare che rispetta profondamente le persone oneste, “mi inchino davanti ai lavoratori che hanno sfilato pacificamente, che hanno manifestato in nome dei diritti dei lavoratori”. Fin qui la postilla di risposta alla deputata.

Successivamente il capogruppo alla camera dell'UDC, rispondendo alle domande della giornalista, parla dell'attuale situazione politica, dei possibili scenari che si potrebbero aprire, della linea tenuta dal suo partito.

Prima di tutto Casini ci tiene a sottolineare la chiarezza che bisogna usare nei confronti degli italiani sostenendo che “se non si dicono le cose come stanno, si fa solo un immenso regalo a Berlusconi. Insomma - continua - va detto che proprio nel momento in cui l'esperienza dell'alleanza Lega-PDL sta arrivando al capolinea, e la gente si sta accorgendo che Berlusconi è bravo a vincere le campagne elettorali ma non a governare, se l'idea dell'opposizione è quella di creare un'alternativa partendo da Piazza San Giovanni, allora siamo fritti. Non si costruisce un'alternativa a questo governo partendo dalla piazza. E' una premessa sbagliata.”

Alla domanda della di Caro riguardo un rapporto con il resto dell'opposizione, soprattutto con il “mondo della sinistra

parlamentare e no, che sostiene la battaglia della FIOM” il leader centrista non usa mezzi termini. Dichiara di rispettare tutti ma “gli slogan e le idee di quella manifestazione ci riportano indietro agli anni '70. I manifesti che indicavano come bersagli Bonanni e Marchionne non possono simboleggiare l'alternativa a questo governo”. L'ex Presidente della Camera afferma di rispettare Vendola, di essergli amico ma di non condividere assolutamente la linea programmatica di Sinistra e Libertà soprattutto quando si accusa il capitalismo di aver depredato la gente. Parlando poi del PD, che come sappiamo si è diviso sulla partecipazione alla manifestazione, Casini spera che il Partito Democratico sia effettivamente una grande forza moderata. Egli dice di ricordare bene Bersani dire che “imprenditori e lavoratori sono sulla stessa barca”. Poi continua dichiarando che le parole del leader democratico sono da “sottoscrivere e che mi aspettavo dal PD per l'evoluzione che ha avuto negli ultimi 3-4 anni, come mi aspetterei oggi che si sia tutti d'accordo nel sostenere che se Pomigliano non può essere la bandiera dei moderati, nemmeno può diventare il bersaglio polemico dell'alternativa”.

Casini apprezza la scelta di Bersani di non partecipare alla manifestazione di sabato scorso ma è anche convinto che il PD “stia cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Posizione che non ha grande respiro”. E aprendo uno scenario di alternativa a Berlusconi dice: “se si vuole creare davvero



l'alternativa a Berlusconi cogliendo il fortissimo disagio che sta maturando in interi settori del PDL, e se si vuole una piattaforma programmatica in cui la sinistra moderata sia parte costitutiva seria, non bastano partecipare al corteo della FIOM, bisogna essere molto più decisi. Anche se ritiene Vendola un interlocutore importante, Casini è convinto che se il PD non si distaccherà dalle posizioni del governatore della Puglia, posizioni “ben lontane da quelle della stessa Sinistra Europea”, l'UDC non riterrà opportuno e proficuo allearsi con loro. L'intervista si chiude ricordando il fallimento del bipolarismo “all'italiana” e con un appello del leader ai moderati dell'uno e

dell'altro polo “che credono in ricette nuove, e nel fatto che il paese si rilancia mettendo assieme a governare le persone serie che nel PD sanno che seguendo le piazze non si va da nessuna parte, e persone serie del PDL che non ne possono più di dover sottostare a un patto in cui è la Lega che dà le carte. Noi ci poniamo l'obiettivo di mettere insieme queste persone e di fare riflessioni profonde anche sull'evoluzione del movimento sindacale. In poche parole, neanche Bonanni ha il dono dell'infallibilità, ma il nostro paese dovrebbe ringraziare CISL e UIL che davanti ad una drammatica crisi non ripetono le parole d'ordine del passato come SCIOPERO GENERALE.”

INTERNATIONAL POST

settimanale di politica, economia, cultura e attualità

DIRETTORE RESPONSABILE: CLAUDIO MARINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CIPRO 10 00136 ROMA

ANNO 1 NUMERO 22

spedizione in abb.post.:
abbonamenti Cipro s.r.l.

CONCESSIONARIA

DI PUBBLICITÀ

CIPRO S.R.L.

VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL: info@ciprosrl.com

EDITORE:

STAR MEDIA COMPANY

VIA CIPRO 10, 00136 ROMA

TEL. 06-87452462 FAX.87452464

E-MAIL: info@starmediacompany.com

SITO: www.starmediacompany.com

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI ROMA

n. 234 del 26 maggio 2010

stampato presso:



VIA TIBURTINA
03100 FROSINONE

Le donne in Italia sempre più svantaggiate: secondo il rapporto 2010 sul gendergap siamo al 74° posto su 134

di Francesca Ragno

L'Italia al settantaquattresimo posto in una classifica che conta 134 stati. Per cosa il nostro Paese si è classificato in una non lusinghiera posizione? Nella materia delle pari opportunità come è emerso dal rapporto 2010 sul Gender Gap del World Economic Forum. Una classifica che ci vede dopo il Malawi e il Ghana, a un passo dall'Angola e dal Bangladesh. "L'Italia continua a risultare uno dei Paesi dell'Ue con il punteggio più basso ed è peggiorata ulteriormente rispetto all'anno scorso", osserva il Wef nel rapporto reso noto oggi. Nella classifica 2010 guidata da Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia, l'Italia è superata anche da numerosi Paesi in via di sviluppo come il Mozambico (22esimo) o il Botswana (62), mentre tra i Paesi ad alto reddito, solo una manciata registra risultati più bassi dell'Italia. Giunta alla quinta edizione, la graduatoria del Global Gender secondo criteri di distribuzione

Gap Report è elaborata in base a un indice che valuta i Paesi di risorse e opportunità tra uomini e donne, a prescindere dal livello globale di risorse, spiega il Wef. Quest'anno per la prima volta gli Usa entrano nella top 20, piazzandosi al 19esimo posto guadagnando dodici posizioni rispetto allo scorso anno. "La scalata riflette il più alto numero di donne con ruoli di rilievo nell'attuale amministrazione e i progressi nel divario elementi: partecipazione e degli stipendi", scrive il Wef. L'indice del Wef misura quattro opportunità economiche delle donne - materia per la quale l'Italia occupa la 97esima posizione - l'accesso all'educazione (qui l'Italia ha una relativamente buona 49esima posizione), le differenze tra uomo e donna in termini di salute e di aspettative di vita (95esima) e l'accesso femminile al potere politico (54esima).



La classe operaia non va mai in paradiso

di Pasquale Ragone

Il disagio degli operai emblema della società italiana. Quando vi sono manifestazioni, il gioco preferito della politica è determinare se i contenuti portati in piazza si siano vestiti più o meno di questo o di quel colore politico. Eppure, in un paese come l'Italia pervaso di cultura cristiano-cattolica, il primo pensiero che dovrebbe sfiorare le menti è quello di chiedersi se i bisogni di una parte della società rientrino invece nei doveri di un cristiano prima ancora che in quelli di un partito. Quanto sta accadendo in Italia necessita un surplus di riflessioni sulle diverse tematiche che affliggono la società. Una di queste è la condizione degli operai oggi, dimenticata per alcuni e superata per altri grazie all'esistenza dei sindacati. Vi sono però diversi casi in cui

nemmeno il potere elargito ai sindacati può risolvere la presenza di un disagio profondo. La manifestazione di Roma del 16 ottobre scorso, così come molte altre avvenute in precedenza, si pongono come l'emblema delle emergenze sociali più immediate in virtù di un potere contrattuale che nel nostro Paese rischia di perdere colpi. La Fiom, ovvero il maggiore sindacato in difesa dei contratti di lavoro concessi agli operai in Italia, ha portato nei giorni scorsi a una mobilitazione della categoria per sottolineare sempre più l'impossibilità per gli operai stessi, secondo l'organizzazione sindacale, di difendersi dalle decisioni delle aziende per cui lavorano. Fra tutti, spicca il caso dei tre operai licenziati dalla Fiat per aver bloccato il percorso di un carrello robotizzato durante uno

sciopero interno al reparto. L'ostruzione all'uso del carrello, secondo la Fiat, avrebbe negato la possibilità agli altri dipendenti di continuare il proprio lavoro: a seguito del blocco, i tre operai sono stati licenziati. La vicenda è stata seguita con apprensione sia perché i fatti si sono svolti alla Fiat di Melfi, uno degli stabilimenti più importanti del Paese, sia perché la discussione portava indietro di decenni le lancette della storia sul rapporto fra datore di lavoro e dipendente. Dopo pochi giorni, il giudice territorialmente competente in materia ha stabilito il reintegro dei tre operai nell'azienda, sentenza che ha scatenato ulteriori polemiche in seguito alla decisione della Fiat di non integrare i dipendenti. La vicenda di Melfi funge da spia di allarme di una situazione che in tutta Italia rischia di trasformarsi in una polveriera, se si considera che l'episodio avviene in un momento molto delicato per l'economia mondiale e in particolar modo per l'Italia che già vive di per sé una condizione di crescita al di sotto della media europea avendo ereditato un bilancio statale in rosso, frutto di errori, sprechi e furberie avvenuti durante la prima repubblica. Quella di oggi è un'Italia che ha bisogno di recuperare il tempo perduto in cantieri mai realizzati, in fondi per la ricerca mai concessi appieno, in ammortizzatori sociali, nel potere d'acquisto degli stipendi, in servizi pubblici sempre meno in



grado di soddisfare i bisogni del cittadino. L'aria che si respira ormai da mesi è quella di un Paese in difficoltà che dovrebbe investire ma che fa fatica a trovare le risposte giuste per uscire da una crisi evidente in ogni settore della vita pubblica e privata; per non parlare delle condizioni sempre più gravi che vivono oggi interi territori (come quello campano e calabro) inghiottiti da disagi preesistenti alla crisi

stessa, alla ricerca da anni di una soluzione definitiva. Le risposte alle problematiche di una società, vista la loro vastità, difficilmente potranno venire da uno sciopero generale o, sull'esempio francese, dal blocco di strutture vitali per l'economia del Paese. La classe operaia è oggi simbolo di un disagio nazionale di ben più vasta portata rispetto alle soluzioni "di parte" di questa o di quella fazione politica;

appare invece quanto mai necessario mettere da parte slogan e bandiere e basarsi sul principio che primo dovere di chiunque ricopra responsabilità politiche è quello di salvaguardare le fasce più deboli della società. E' questo, oggi, l'unico slogan possibile e l'unica bandiera da sventolare per evitare che la classe operaia, e con essa l'Italia intera, non veda mai la luce.



Sotto controllo i Lander tedeschi

di Stefania Vannucci

Anche i Lander tedeschi non se la "passano" bene, messi sotto inchiesta per il loro bilancio. In queste settimane infatti le finanze pubbliche in Germania ha compiuto un salto di qualità. Per la prima volta i conti pubblici di quattro regioni sono stati posti sotto sorveglianza. La decisione giunge dopo che una modifica della Costituzione decisa nel 2009 impone ai Lander e allo stato di ridurre il loro indebitamento.

«Esistono segnali per cui le regioni del Saarland e dello Schleswig-Holstein così come le città-stato di Brema e di Berli-

no sono minacciate da una situazione di emergenza sul fronte delle finanze pubbliche», ha avvertito il "consiglio di stabilità", un organismo nato in aprile con il compito di seguire passo passo l'andamento dei bilanci a livello statale e regionale. Tutto ciò è legato a nuove norme costituzionali che prevedono per le regioni l'impossibilità di indebitarsi dal 2020 e per lo stato centrale un deficit massimo dal 2016 dello 0,35% del Pil. In maggio una commissione esaminerà i bilanci delle quattro regioni e deciderà se necessario un piano di risanamento.

Quest'anno la previsione del disavanzo tedesco nel suo insieme sarà intorno al 4 per cento. Il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble difende il giro di vite e propone sanzioni severe, per i trasgressori. Questo soprattutto perché negli scorsi mesi e dopo la crisi greca, l'attenzione ai conti pubblici di tutti i paesi europei e anche delle amministrazioni locali, è stata messa sotto la lente. Così le ristrutturazioni dei conti e severe sanzioni pronte ad abbattersi implacabilmente sui trasgressori, gli stati e le amministrazioni sul territorio.

Gli esponenti dell'esecutivo federale e dei governi locali che si riuniranno nel "consiglio di stabilità", analizzeranno l'andamento dei conti pubblici regionali sulla base di quattro criteri: il debito pro capite; il deficit pro capite; il costo del servizio del debito rispetto alle entrate fiscali; e infine il rapporto tra uscite ed entrate nel bilancio delle regioni.

Il deficit pro capite nelle regioni sotto sorveglianza è molto più elevato della media delle regioni, che è di 375 euro. Nello Schleswig-Holstein sarà quest'anno di 587 euro, nella



città-stato di Brema addirittura di 1.507 euro. La legislazione tedesca non prevede sanzioni nel caso il piano di risanamento eventualmente deciso dal consiglio venisse poi disatteso. Negli scorsi giorni si leggeva sulla Frankfurter Allgemeine: «Con il consiglio di sorveglianza Bund e Länder imboccano una strada nuova nel controllo dei bilanci e nel risanamento dei conti». Il compito dell'organismo nel sistema federale tedesco è delicato: deve garantire il rispetto della costituzione, salvaguardando al tempo stesso l'autonomia delle regioni. Ma sarà altrettanto difficile durante il prossimo anno, per tutti i paesi europei, non solo la Germania, far quadrare il bilancio.

UK: esiguo il taglio alle spese militari

di Stefania Vannucci

Taglio delle spese militari britanniche inferiore alle previsioni. David Cameron, premier inglese, ha spuntare le forbici al suo cancelliere George Osborne. Infatti i tagli alle spese militari del governo inglese, dietro specifica richiesta di Hillary Clinton, sono stati limitati. Si tratta di un taglio di bilancio non più del 7-8%, secondo le indiscrezioni uscite dopo lunghe sedute di trattative, che hanno visto il premier sostenere apertamente le ragioni del ministro Liam Fox, responsabile della Difesa. L'ipotesi iniziale prevedeva un taglio del 20% e più, considerando che anche il rinno-

vo del programma nucleare Trident avrebbe dovuto finire, all'interno degli stanziamenti ordinari del ministero. Misure del genere avrebbero costretto Londra a spuntare capitoli decisivi del proprio programma militare, ad ammettere una ridotta proiezione sugli scacchieri del mondo, a immaginarsi potenza in tono minore.

La conferma definitiva arriverà solo con il discorso del premier Cameron dove saranno elencate le nuove strategie di sicurezza britannica. Un programma militare che anticiperà di poche ore la Spending review, ovvero la revisione della spesa pubblica

avviata dal governo per fronteggiare la crisi economica. I tagli saranno previsti soprattutto sui grossi equipaggiamenti (aerei, e porta-aerei). Infatti le due portaerei in costruzione saranno ultimate, come anticipato ieri, secondo la progressione già messa in calendario, ma saranno equipaggiate diversamente. Una, come previsto, avrà gli aerei da combattimenti Joint strike fighters (Jsf), l'altra sarà modificata per ospitare elicotteri, ma i tempi per il completamento potrebbero slittare di otto anni. Secondo le voci raccolte dal Financial Times, infatti, i Jsf non saranno pronti ad operare

sulle portaerei fino al 2018. Saranno eliminati, invece prima del 2018, gli Harrier oggi in dotazione. Tutto ciò determinerà un taglio consistente al previsto ordine di 138 Jsf, con una forte riduzione dei costi. Trident, il programma nucleare di 20 miliardi sarà, poi, in carico al Tesoro e slitterà di almeno un anno garantendo un risparmio di circa 750 milioni. Aggiustamenti che consentiranno di preservare i Tornado utilizzati in Afghanistan. Sono state le previsioni sulle operazioni in Asia centrale che hanno indotto David Cameron a garantire pieno sostegno a Liam Fox assecondando le ansie



americane espresse dal segretario di stato, Hillary Clinton e dal segretario alla Difesa, Robert Gates, preoccupati dagli eccessivi "tagli" inglesi destinati a ricadere sulle spalle dei militari Usa. La sforbiciata alle truppe sarà molto inferiore ai 20mila e più uomini che gli analisti immaginavano, soprattutto per quanto richiesto dagli Stati Uniti e dagli scenari internazionali. Il personale militare sarà ridotto di settemila uomini al massimo, tetto considerato insuperabile dal generale Peter Wall, capo di stato maggiore dell'esercito. Un limite che Cameron sembra deciso a rispettare per non compromettere le operazioni in Afghanistan.

Asse Chavez-Medvedev: accordo per una centrale nucleare il Venezuela

di Guido De Togni



Hugo Chavez, il leader maximo del Venezuela, si è recato la scorsa settimana in visita

ufficiale a Mosca, per firmare una serie di accordi bilaterali in più ambiti: finanza, ingegneria spaziale, tecnologia militare e nel campo dell'energia nucleare. Proprio quest'ultimo punto è il più critico e ha suscitato reazioni da parte della comunità internazionale, Stati Uniti davanti a tutti. L'accordo tra Mosca e Caracas prevede la costruzione di una centrale nucleare in Venezuela, anche se non è stato specificato quando cominceranno i lavori; unica informazione certa è che la centrale sarà costituita da due reattori da 1200 megawatt. «Il Presidente Chavez ha previsto che la firma di

questo accordo provocherà reazioni di vario tipo, ma io voglio sottolineare che le nostre intenzioni sono estremamente limpide e trasparenti: noi vogliamo l'indipendenza energetica del Venezuela» è stato il commento del presidente russo Dmitri Medvedev. Sia la Russia che il Venezuela hanno firmato il Trattato di non proliferazione nucleare, il quale però permette agli Stati firmatari di sviluppare l'energia atomica per scopi pacifici. Un altro accordo da evidenziare, sempre facente parte del piano d'azione strategico 2010-2014 siglato dai due paesi, è quello relativo

all'acquisto da parte di Caracas del sistema di difesa anti aereo, con i missili S-300, che i russi avevano già impacchettato per spedirlo a Teheran. L'Iran aveva infatti già lasciato un acconto per l'acquisto dei missili, ma poi la consegna era stata sospesa da Mosca per via delle nuove sanzioni inflitte alla Repubblica Islamica in ambito Onu. Ora Chavez, che vuole dotare il Venezuela di un buon sistema di difesa anti aereo, avrebbe messo gli occhi sugli S-300, e Mosca ne è ben contenta visto che si tratterebbe solo di cambiare il destinatario del pacco, senza però perdere la commessa.

L'incontro tra Chavez e Medvedev ha, come già detto, suscitato varie reazioni nell'ambito della comunità internazionale, prima tra tutte quella degli Stati Uniti, che hanno parlato attraverso il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Crowley: «Si tratta di qualcosa che controlleremo da molto, molto vicino. Tutti i paesi firmatari del Trattato di non proliferazione nucleare hanno dei diritti e dei doveri. Gli Stati Uniti si attendono dal Venezuela, dalla Russia e da tutti gli altri paesi che desiderano dotarsi di questo tipo di tecnologia che rispettino i loro obblighi internazionali». Di

certo la politica estera di Mosca sta prendendo ultimamente, e non solo ultimamente, una direzione ben precisa: la ricerca di una serie di alleanze bilaterali, molto spesso basate su accordi di cooperazione economica, per creare un polo da contrapporre alla forza egemonica statunitense. E se la politica di appoggio di Mosca nei confronti dell'Iran è molto discontinua, fa pensare che un altro dei principali partners che la Russia ha in ambito commerciale, ma anche strategico e militare, sia il Venezuela, anch'esso inserito nella lista nera di Washington in materia di politica estera.

ASCOU
ecologica s.r.l.

Un viaggio all'inferno e ritorno

di Roberto Giua

Il Rotary International, tramite un suo Club, di cui ho avuto il piacere ed il privilegio di essere il Presidente, ha individuato nel corso di quest'anno un problema di dimensioni mondiali, una di quelli i cui numeri in gioco fanno normalmente tremare i polsi a chiunque.

Si tratta dell'immenso problema dei bambini di strada nei continenti del terzo mondo, in particolare, per motivi assolutamente contingenti, con un focus particolare sull'Argentina, dove dalla strada questi bambini ne escono solo in modi assolutamente brutali e definitivi, diventando spacciatori di droga, o vittime essi stessi, o oggetti di espunti clandestini, più o meno consapevoli i genitori, ove esistenti, o peggio abusati, sia in termini fisici che psichici, da parenti, amichetti più grandi etc. Ho personalmente assistito a sceneggiate di madri nelle "villas" che di fronte ad una improbabile influenza o dolore addominale di un bambino sanissimo, lo davano alle "amorevoli" cure di un personaggio tipo capo Villas, e dopo qualche tempo se lo vedevano riportare con una cicatrice su un fianco, esito di un espunto di un rene, o addirittura, senza un occhio, con la motivazione che vi era stata una brutta infezione e avevamo dovuto intervenire drasticamente per salvare la vita al piccolo. Si scopriva poi che la cosa veniva remunerata con un pacco di generi di alimetari da pochi pesos di valore! Nel corso del 2010 si è provveduto con alcune iniziative a reperire fondi necessari per individuare una possibile risposta a questo "inferno", naturalmente accompagnato da sostegni di tipo informativo che abbiamo potuto avere da parte di UNICEF, Caritas International, Comunità di Sant' Egidio, particolarmente impegnata in una attività di primissimo piano, quella della certificazione anagrafica dei piccoli e non solo. Infatti se ben si pensa, se non si ha un nome e cognome, non si esite, per lo Stato, per la salute, per l'istruzione, non sei neppure un numero per le statistiche sulla povertà, nessuno esercita la patria potestà, per cui di fatto non è punibile neppure colui che perpetrasse un reato contro un bambino invisibile, perché non esisterebbe la vittima, perché semplicemente sei nell'ombra, non esisti. Di fronte a tutto ciò abbiamo sondato chi poteva essere coinvolto o già stava facendo molto per questo genere di problemi e abbiamo trovato il Cardinale Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, in prima fila in Argentina nella lotta alla povertà, alla miseria dei bambini, alla violenza, alla droga, il maledetto "paco". Siamo partiti per Buenos Aires insieme ad agronomi, ingegneri ed economisti dell'Eurispes e della Cooperativa italo-argentina OSA, che coordina le attività umanitarie del Cardina-

le Bergoglio, per alcune iniziali verifiche di fattibilità di un innovativo progetto di sostegno all'infanzia derelitta che vive di espedienti nelle grandi metropoli del Terzo Mondo. 800 milioni di bambini che quasi sempre non hanno neppure un nome, i cosiddetti Shadow children. Scopo della missione era una verifica in loco per cercare di arrivare alla definizione di un primo progetto in Argentina. Abbiamo attraversato subito una Buenos Aires ancora addormentata, erano le 4 del mattino, dopo l'arrivo del volo da Roma. Andiamo in albergo un attimo e dopo due ore eccoci in Eurispes Argentina per la prima riunione di pianificazione del nostro soggiorno, della durata di 10 giorni. Ci sono il Presidente dell'Eurispes argentina, il suo staff, noi dall'Italia e un paio di rappresentanti per il Cardinal Bergoglio, oltre ad un paio di giornalisti, compreso un redattore de La Nación, un quotidiano della capitale ed alcuni volontari di altre fondazioni. La pianificazione è stringente, visite alle Villas, come vengono chiamate qui in Argentina le baraccopoli, visite operative al Cardinale e al suo staff, per ricevere le ultime indicazioni sulle possibilità di utilizzo di un terreno sito a Mercedes, non lontano dalla capitale, di ben 67 ha, donati alla OSA, visite al nostro Ambasciatore La Tella, all'ICE, alla Fondazione Lapacho, alla Signora Ana Maria Berti, che rappresenta il Cardinale e il Vescovo di Mercedes. Poi incontri con esperti agronomi locali, a personaggi del marketing agrario e al Segretario Generale della Camera di Commercio Argentina. Il tutto condito da visite ai Rotary Clubs locali, di Pilar e di Mercedes, ai rispettivi Governatori in carica e incoming dei due Distretti. Sono anche state programmate con alcune visite a strutture già sponsorizzate dal RC Roma Cassia, come l'Hogar di San Cayetano. Il programma sembra scorrere tranquillo, ma intenso, ma forse è perché stiamo toccando il fondo della vergogna umana che tutti sono pronti a farci vedere le cose e, senza commenti, velocemente, quasi impacciati, ci portano verso altre realtà. La visita alle Villas inizia con l'incontro, anzi, con il nuovo incontro, per me, con colui che rappresenta il solo baluardo per migliaia di derelitti, dedicato completamente alla battaglia contro la povertà, la droga, l'abbandono, la violenza, Padre Pepe. Un coraggioso Sacerdote, che ha sostituito un altro ucciso dai narcos, più volte minacciato anche lui di morte, spesso sul punto di mollare la sua missione e sempre con la forza di riprendere il cammino in favore dei derelitti d'Argentina, un semplice prete per il quale perfino La Nación ha usato la definizione di uomo che agisce "al di

sopra di ogni suo interesse personale", guarda caso proprio il motto del Rotary. Povere baracche che definire ricoveri di fortuna è già molto, costruite su cumuli, sedimentati, di immondizia, dove i più fortunati hanno un tetto, di eternit, quindi di amianto, e gli altri, neppure quello. Dove cani randagi si contendono avanzi puzzolenti con bambini semivestiti che non ti guardano mai in faccia, dove carcasse di macchine vengono usate come luoghi di spaccio mobili. Veniamo a conoscere una piccola pattuglia, il fiore all'occhiello di Padre Pepe, di ragazzi, chicos da queste parti, che stanno faticosamente tentando di uscire dalla droga, non una droga qualsiasi, ma la peggiore possibile, per la quale in nessun paese occidentale esiste la cura, il Paco, una droga fatta di scarti della coca con additivi sintetici come colle o olii di petrolio o che si stordiscono inalando i fumi dopo aver bruciato le decorazioni in plastica delle automobili. Chi usa questa droga non ha molte speranze, ma certo le speranze diminuiscono con il tempo di utilizzo, perché il paco brucia letteralmente il cervello, portando i poveretti a patologie psichiatriche tipo allucinazioni e violenza inaudita senza neppure rendersene conto. Recuperare uno di questi chicos diventa un'impresa sempre più dura con il passare del tempo di utilizzo del paco, ma Padre Pepe non si arrende e con un manipolo di volontari ha costruito una sua metodologia che consente almeno di bloccare il processo degenerativo di quelli che, all'analisi di un test chiamato MMPI (Minnesota Multiphasic Inventory Personality), risultino ancora minimamente in grado di reagire a stimoli intellettivi. (1) Quelli che superano questo primo test non sono più del 10% del totale dei chicos che arrivano spontaneamente ma più spesso portati dalle famiglie a Padre Pepe, e gli altri? Buttati in luoghi che definire case di correzione è un eufemismo, senza alcuna speranza di uscirne vivi. A Buenos Aires, il paco è di grande utilizzo e noi occidentali non lo conosciamo, ha effetti devastanti e cosa ancora più grave, che gli Operatori sanitari dei DSM (dipartimenti di salute mentale) non sanno come arginare nelle sue catastrofiche conseguenze. Viene detta la droga dell'oblio, e chi lavora con i tossicodipendenti occidentali, non sa come affrontare i suoi letali danni. La "pietra" contiene residui di coca mischiata a cherosene, acido solforico, alcalina. Il metallo che si usa per aspirare brucia la labbra, arriva nei polmoni, danneggia irrimediabilmente l'apparato respiratorio, comporta danni mentali gravissimi che NESSUNA terapia farmacologica conosciuta ad oggi ed usata nei servizi psichiatrici di cura,

sa arginare. Il paco toglie la fame e i desideri. Anche per questo è stato facile farlo dilagare tanto tra i disgraziati che prima non c'erano, come i cartoneros, otto ore di lavoro per recuperare il cartone tra la spazzatura per pochi pesos al giorno. Il Paco inoltre causa enfisemi polmonari e soprattutto, attiva degli stati mentali di alterazioni di coscienza che conducono ad allucinazioni visive e uditive, illusioni ottiche, deliri acustici e visivi che portano il soggetto ad essere molto pericoloso, poiché crede di vivere in un mondo parallelo alla realtà, che non esiste per noi gente comune, ma che invece è fatto di mostri, di urla persecutorie, deliri di onnipotenza. Queste persone diventano potenziali stupratori, assassini, perché cercano di far tacere queste voci infernali e queste presenze oscure, facendo del male. Insomma ad effetti ben peggiori di quelli descritti da Coleridge nelle sue Confessioni di un fumatore d'oppio. Per chi arriva nelle mani di Padre Pepe vi è una lunga e faticosa strada da percorrere, fatta di sacrifici enormi, di lavoro durissimo su se stessi e con gli altri, di preghiera, di affiancamento con educatori, psicologi e medici e anche qui, solo una parte sarà poi mandata ad un livello superiore di recupero, nelle piccole fattorie sociali, dove ci si riavvicina alla natura, agli animali, al lavoro manuale e dove prende l'avvio un faticoso percorso di iniziazione per imparare un qualche tipo di lavoro, per avere un giorno una opportunità di sopravvivenza. Esiste poi un'altra realtà che ci ha dato un pugno nello stomaco, quello delle bambine madri, il più delle volte rese tali dai loro padri, dai loro fratelli, dai loro parenti, a 11 o 12 anni. Bambine che se accettano di abortire, non vengono sbattute in strada ma se per caso, magari quelle più grandicelle, non dovessero accettare, sono cacciate di casa dai parenti che, per punirle, tolgono loro i documenti di riconoscimento gettandole nella schiera dei "senza identità". A Mercedes si sta tentando di recuperare palazzine fatiscenti per donarle ai volontari che la domenica vanno a fare dei piccoli lavori di restauro, le assegnano poi a queste bambine madri, con la speranza che altre persone caritatevoli insegnino loro qualche mestiere e possano rendersi anche minimamente autosufficienti. Il terzo filone di situazioni abnormi riguarda infine i niños, quei bambini, perché di loro si tratta, dai 3-4 anni in poi, che vagano per le strade e le campagne della Città. Ne abbiamo incontrati a decine, ma di giorno non girano volentieri. Vivono di elemosina e di furtarelli. Purtroppo, cominciano a drogarsi, per avere il coraggio di rubare o di chiedere un peso

per una prestazione sessuale.

La tragedia da fermare è quindi proprio questa, che le mamme non mettano in vendita le loro creature pur di sopravvivere e che i niños non si prostituiscano o si droghino alla loro giovanissima età altrimenti anche i più eccezionali sforzi di Padre Pepe e di tutti quelli che come lui sono votati a questa causa, sarebbero vani.

E' pazzesco pensare che forse c'è solo data la possibilità di arginare la valanga, ovvero di impedire, in tutti i modi che altre schiere di niños diventino carne da macello della droga o dei trafficanti di sesso o di organi. Bisogna portarli in luoghi sicuri, dove possano essere assistiti, curati, dove le loro madri possano imparare un mestiere o dove, magari, avendo anche l'esempio di drogati recuperati alla vita, possano capire che quella non è una strada da percorrere.

La progettazione e il varo di queste fattorie sociali sono una possibile via di fuga per i niños e le loro madri o per i piccoli abbandonati o fuggiti dalle loro orrende case. Ma, quale futuro attende gli ospiti delle case di accoglienza, ormai recuperati, quando scattano i quindici anni? La più probabile prospettiva è il ritorno in strada, con la quasi assoluta certezza di rientrare nel circuito spaventoso della droga, della prostituzione e della violenza, privi come sono di aspettative e possibilità di sostentamento. Le fattorie sociali sono una delle alternative, dicevo, insieme alla creazione di piccole attività commerciali, come gelaterie, pizzerie a taglio, officine di riparazione di automobili, laboratori di sartoria, ecc. sempre collegate alle Case di accoglienza o Hogares di origine.

Il Rotary cosa potrà fare per queste tragedie, di cui abbiamo sommariamente raccontato per quel che riguarda l'Argentina, ma che possiamo ripercorrere in tanti Paesi del Sud del Mondo, non solo dell'America Latina, in cui, comunque il fenomeno è massicciamente presente?

Non dobbiamo pensare solo al decollo di alcune fattorie sociali, ai cui grandi ritorni, fanno da contraltare i costi onerosi. ma sostenere e potenziare i tanti Hogares e centri diurni di assistenza, e creare reali possibilità di lavoro per far capire a

chi ancora non è entrato nella spirale del Paco, che vi può essere una alternativa di amore, di speranza e di impegno.

Tutte queste iniziative su cui si innesta il processo di recupero e supporto dei Shadow children, compresa di l'alfabetizzazione e formazione di base dei chicos, potrà decollare solo se ai tanti e meravigliosi esempi di umanità ed altruismo di numerosi Rotary Clubs locali con i quali già collaboriamo, si aggiungerà il Rotary International per il supporto di questo progetto con un impegno globale e con un coinvolgimento di tanti, tantissimi Distretti per far arrivare ai promotori sostegno economico, materiali, impianti e soprattutto quell'appoggio umano e morale, di cui tutti noi abbiamo terribilmente bisogno.

Prima di Natale organizzerò un'altra missione per portare altre iniziative in Argentina, per verificare l'avanzamento del progetto e per far sentire ai piccoli e ai meno piccoli ospiti delle hogares e della fattoria nel suo embrione che non sono soli, che qualcuno, anche se dall'altra parte del mondo, pensa a loro in modo concreto. RG (1) L'MMPI, è un test composto da 567 items, in cui il candidato deve rispondere "vero o falso", dura circa 60/90 minuti. Il test utilizza delle "scale", a cui si fa riferimento per classificare dimensioni significative di personalità, comportamenti abituali del soggetto, stato d'animo in cui ha affrontato la prova di somministrazione del test, variabili di personalità. Di seguito si riporta la classificazione di tali Scale di Riferimento.

Scale di validità: per attestare lo stato d'animo con cui il soggetto ha risposto alle domande, tipo menzogna, o attenzione.

Scale cliniche di base: queste servono a valutare le dimensioni più importanti della personalità del soggetto, come depressione, ipocondria, isteria, psicopatia, paranoia, schizofrenia, mania.

Scale supplementari: sono scale che approfondiscono quelle di base, e riguardano ansia, disagio, forza dell'Io, e soprattutto Alcoolismo e Tossicodipendenza, disadattamento e responsabilità sociale.

Scale di contenuto: approfondiscono diverse variabili di personalità.



Il giallo infinito di Sarah Scazzi

di Beatrice Taurino

Accuse, dichiarazioni, testimoni ma della verità assoluta ancora nessuna traccia. Non si è giunti a nessuna verità nel delitto di Avetrana, anche se pian piano si aggiungono degli elementi come in un telefilm a puntate. Venerdì 15 ottobre Salvo Sottile, conduttore di quarto grado su rete 4, ha dato la notizia del fermo di Sabrina Misseri dopo un lungo interrogatorio, figlia del reo confessato



cugina della vittima, in diretta, mentre era in collegamento con il fratello di Sarah, Claudio. E' indagata per concorso in omicidio e sequestro di persona, l'occultamento di cadavere è attribuito solo al padre, e ora è chiusa in isolamento nella sezione femminile del carcere di Taranto. Le accuse le sono state attribuite dal padre che dice che l'avrebbe aiutato a portarla in garage e a bloccare la ragazza mentre lui la strangolava, Sabrina si dice innocente, ma secondo gli inquirenti fu proprio lei a trascinare con forza la cugina nella cantina; la tesi è stata riconfermata insieme al fermo di Sabrina il diciotto ottobre da parte del GIP di Taranto, Martino Rosati. Valentina, la sorella di Sabrina ha dichiarato "Sabrina è innocente!

Questa è la cosa più importante, mio padre ha ucciso Sarah e ora sta uccidendo la figlia". Lunedì 18 ottobre è stata sentita per tre ore anche la madre di Sabrina, Cosima Misseri, che ha lasciato la procura di Taranto da una porta secondaria per via dei giornalisti che invadevano l'uscita centrale. L'ipotesi degli inquirenti è che la signora sapeva dell'omicidio e dell'occultamento di cadavere, anche se non ci sono ancora elementi utili per indagarla. Ma a favore di questa tesi potrebbe essere il particolare aggiunto di recente da Ivano, il cuoco di 27 anni amico di Sabrina e Sarah, che ha detto "La madre di Sabrina ci disse dov'era sepolta Sarah", secondo il suo racconto il giorno delle confessioni di Michele Misseri e della notizia

che aveva seppellito il corpo in un pozzo, il 6 ottobre, Sabrina chiamò gli amici Alessio Pisello e Ivano Russo per andare a cercare il pozzo insieme "Avevamo girato alcuni fondi della famiglia Misseri quando Sabrina ha chiamato la mamma che le ha detto di provare a vedere in contrada Mosca", il cadavere è stato realmente trovato lì. Nel frattempo Michele Misseri ha espresso l'intenzione di voler ritrattare le dichiarazioni, negando le violenze sessuali sul corpo inerme della ragazza inizialmente dichiarate. Purtroppo, in attesa di sapere la verità totale della questione, nel paese di Avetrana si sta sviluppando un fenomeno che il vicesindaco di Avetrana, Alessandro Scarciglia, ha definito "macabro turismo": la gente dei



portone del garage dove si è consumata la tragedia, è impensabile poter fare una cosa del genere, ma gli stessi media che parlano di questo si macchiano per primi di questa colpa, quella di essere poco delicati nei confronti dei coinvolti: se ci facciamo caso ogni collegamento che avviene ad Avetrana intorno a questa vicenda, viene fatto davanti la casa di Michele Misseri, i fotografi e i giornalisti invadono letteralmente Valentina e Cosima quando escono o

entrano dalla loro abitazione; in questa situazione tutti dovrebbero guardare la propria coscienza, dai "veri" colpevoli del delitto a chi rende questo evento motivo di turismo e di invadenza, perché il diritto di informazione è proprio del popolo, ma la volontà della gente di vivere una vita tranquilla senza essere assillata davanti la propria casa è altrettanto un diritto; questa storia è diventata quasi un reality e la strada della casa Misseri ne è diventato il palcoscenico.

"Io vengo con te- colloqui in carcere con Amanda Knox"

di Beatrice Taurino

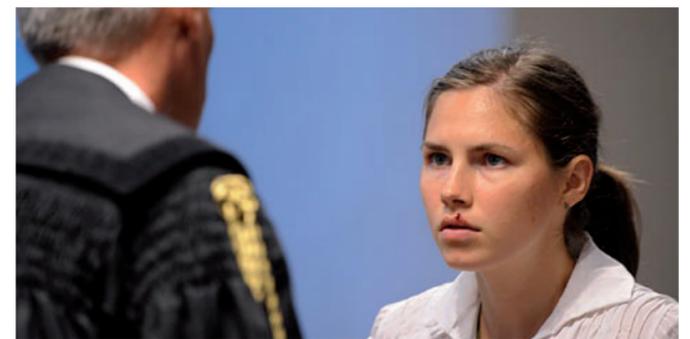
dalla prima pagina

E' chiusa in carcere da tre anni con l'accusa di essere stata l'esecutrice materiale del delitto avvenuto il primo novembre del 2007 con una coltellata alla gola inflitto alla coinquilina con la quale abitava. Sono in carcere anche Raffaele Sollecito, ex ragazzo condannato a 25 anni e Rudy Guede, amico della coppia, condannato a 16 anni. La ricostruzione degli inquirenti fu la seguente: i tre chiesero alla vittima di prestarsi ad un gioco erotico a cui lei si rifiutò e di fronte al rifiuto la situazione sfuggì di mano e portò al delitto per fermare le urla della ragazza. Le impronta dei tre in ogni parte della stanza fecero cadere il tentativo dei ragazzi di simulare un furto. Ritorna quindi a

parlare Amanda, attraverso il libro uscito nelle librerie il 19 ottobre, che verrà presentato alla Camera dei deputati il 26 ottobre. Si chiama "Io vengo con te- colloqui in carcere con Amanda Knox" ed è stato scritto da Rocco Girlanda, deputato del pdl e presidente della fondazione Italia-Usa. "La cosa che più mi ha colpito è stata sicuramente la diversità tra l'immagine mediatica di Amanda e la persona reale, come l'ho conosciuta io. A differenza del personaggio che ci è stato spesso raffigurato in questi anni, Amanda è una ragazza positiva, soprattutto in confronto alla media delle giovani della sua età. Le piace leggere, studiare, possiede una spiccata curiosità intellettuale, e riesce ancora a trovare rifugio nella speranza. Quella speranza che le fa immaginare il suo futuro al di fuori dal carcere e la fa impegnare in questa direzione, ad esempio continuando i suoi studi di lingue e letterature

straniere." parla così di lei il deputato, che dice di essere stato spinto dalla curiosità di conoscere Amanda, no Amanda Knox come era stata sempre descritta. Nei colloqui con Girlanda si professa innocente e i suoi pensieri ruotano intorno a quattro principali elementi: la Famiglia "Mi manca la mia famiglia. Quando tutto sarà finito voglio andare dalla mia famiglia, che mi manca tanto, ma poi voglio tornare in Italia, perché qui sono stata bene". "Io non ce l'ho in alcun modo con l'Italia, ci sono tantissime persone in Italia che mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Io ce l'ho con la condanna che ho avuto"; l'ingenuità in riferimento all'accusa "so che non sono stata sempre comprensibile e che a lungo mi sono fatta guidare da una troppo ostinata ingenuità che ha causato confusione", è questa la giustificazione che da per le sue contraddizioni, l'ingenuità, i problemi di comunicazione con i poliziotti, in passato,

infatti, aveva già accusato gli atteggiamenti intimidatori delle autorità italiane che l'avrebbero indotta a contraddirsi; il carcere "Vivere in carcere è molto particolare, ci si deve un po' chiudere in sé stessi perché altrimenti... Qui ci sono moltissime persone che soffrono. Vivere qui dentro è come un limbo, poiché ovviamente non si vuole essere qui: si vive un po' tra le memorie di come era la vita prima, fra le speranze che si vogliono per il domani"; lei sogna la libertà affermando che "tutte le cose della vita non sono le stesse senza la cosa più importante"; l'adozione "Vorrei sposarmi, più avanti, e devo anche trovare la persona. Ma una cosa che ho sempre voluto è quella di adottare un bambino. Se dovessi decidere, tra avere un bambino o adottarlo preferirei adottarlo. E' strano, lo so: ma penso che ci sono tanti bambini in questo mondo che non hanno nessuno. Sicuramente la situazione migliore è quella di un



padre e una madre, ma non penso che non sia possibile far crescere dei figli con tanto amore anche in una situazione diversa", sono le parole di una ragazza che in seguito a questa esperienza si è avvicinata moltissimo alla religione. Tra il racconto di questa difficile vita e i sogni futuri si dispiegano le pagine del libro che raccontano di una ragazza piena di ambizioni e di interessi. L'avvocato della famiglia Knox ha ritenuto inappropriato questo libro. E dopo il libro, nel 2011 in Usa dovrebbe arrivare anche un film

intitolato "The Amanda Knox story", progettato dalla casa cinematografica americana Lifetime, prodotto da Craig Piligian e diretto da Robert Dornhelm; Amanda sarà interpretata da Hayden Panettiere, star della serie tv "Heroes", la quale ha dichiarato che "E' sempre difficile interpretare un ruolo in cui non si sa quale sia esattamente la verità"; proprio perché la condanna è avvenuta dalla ricostruzione dei fatti, ma dalla bocca dei tre ragazzi non è uscita, a distanza di tre anni, nessuna confessione.

Monza: è stata sciolta nell'acido l'ex collaboratrice di giustizia scomparsa nel novembre 2009.

di Girolamo Tripoli

Lea Garofalo, compagna di un affiliato della 'ndrangheta, aveva denunciato la criminalità organizzata calabrese ed era scomparsa il 25 novembre del 2009. la stessa 'ndrangheta l'ha messa dentro un furgone con 50 chili di acido e la scaricata in un terreno a Monza, dove l'hanno sciolta. Questo ha portato a sei ordinanze di custodia cautelare che sono state notificate in carcere agli assassini, gli arresti sono stati eseguiti in Lombardia, in Calabria e in Molise. Lea Garofalo aveva solo 35 anni. Tra le ordinanze di custodia si evince anche quella del suo ex convivente Carlo Cosco, dal quale la Garofalo ha avuto

anche una figlia. Proprio Cosco, con Massimo Sabatino, furono già stati arrestati nel febbraio 2009 per aver sequestrato, col tentativo di omicidio, la Garofalo. Tutto questo per vendicarsi delle dichiarazioni che la vittima aveva fatto contro la criminalità organizzata calabrese rilasciate a partire dal 2002. Quel febbraio furono arrestati anche due persone, che avevano messo a disposizione alcuni capannoni dove avrebbero potuto nascondere la vittima. Collaborava dal 2002 anni, quindi, anche se nel 2006 aveva lasciato il programma di protezione volontariamente e aveva abbandonato la località segreta

in cui viveva. Secondo l'indagine della procura è stato proprio l'ex compagno Corso ad organizzare l'agguato, mentre Lea Garofalo in quei giorni si trovava a Milano con la figlia. Con la scusa di vedere sua figlia, Carlo Cosco ha attirato Lea Garofalo in uno stabile di viale Montello (palazzo che ospita tra gli altri molti parenti delle vittime della 'ndrangheta calabrese, ndr). L'ultima volta che la Garofalo è stata vista è quando è stata inquadrate da alcune telecamere nella zona, dopo quelle immagini è stata persa ogni sua traccia. Quel piano è stato studiato bene da Cosco e dai suoi complici, secondo gli inquirenti infatti è

un piano studiato circa una settimana prima. Il padre e la figlia, allora, si recano alla stazione Centrale di Milano per attenderla insieme, Lea Garofalo avrebbe dovuto prendere quel pomeriggio il treno con la figlia che avrebbe dovuto portarla al Sud. Ma Lea non si presentò, era già stata portata via dai complici di Cosco. Infatti alcuni membri della 'ndrangheta l'avevano caricata con la forza dentro il furgone, che conteneva anche il mezzo con cui sarebbe stata uccisa: l'acido. La fine della Garofalo però non era ancora stata definita, infatti non sapevano se ucciderla con un colpo secco di pistola o se

scioglierla nell'acido. Dopo averla "interrogata", molto probabilmente avranno voluto estorcerle quello che aveva detto alla squadra Antimafia, l'hanno trasportata su un appezzamento di terreno con l'intenzione, riuscita, di scioglierla. Volavano farla scomparire e, la pistola, non dava questa possibilità. Sciogliere il corpo dava la possibilità, invece, di far sparire letteralmente la donna. A sequestrarla sarebbero stati i membri che si chiamano Massimo Sabatino e Venturino, i quali l'hanno consegnata a Vito e Giuseppe Cosco che l'hanno "interrogata" e poi uccisa con un colpo di pistola, prima di



averla sciolta nell'acido. Il destino di Lea Garofalo, però, era già segnato. Secondo quanto ha dichiarato un compagno di cella di Massimo Sabatino, infatti, la donna sarebbe stata comunque rapita in Molise per poi ucciderla e scioglierla in una masseria nei dintorni di Bari.

F democracy: la democrazia ai tempi di Facebook

di Irene Natali



facebook

Dopo la X generation, la generazione X, i giovani del duemila potrebbero essere ricordati come F generation, la generazione di Facebook.

Non solo i ragazzi però. Creato da Mark Zuckerberg nel 2004, Facebook è divenuto in pochi anni un vero e proprio

fenomeno di costume: i naviganti si incontrano nel social network, condividono link, citazioni, pensieri, immagini e video, creano un profilo corrispondente all'immagine che essi vogliono dare di sé agli altri.

Su Facebook si organizzano eventi, si dà visibilità alle aziende, si curano le relazioni sociali. La cronaca cerca i profili delle vittime e dei carnefici tra quelli di Facebook nel tentativo di darne una descrizione.

I politici lo usano come mezzo per comunicare con i cittadini. Tutto quello che accade nel social network diventa notizia. Il prezzo di tutto ciò? Gli iscritti mettono a disposizione di Zuckerberg i propri dati, gusti, preferenze, divenendo possibili settori di mercato che il marke-

ting andrà a colpire. Del resto essere fuori dalla rete di Facebook comporta dei costi nelle relazioni e, sempre più spesso, anche economici, essendo ormai il sito uno strumento di business.

Il web però è noto come mezzo democratico: tutti vi possono -almeno teoricamente- accedere e tutti possono immettere i contenuti da loro prodotti nella rete Internet.

Nei fatti invece questi siti vengono gestiti da staff che decidono cosa merita di rimanere on line e cosa invece vada rimosso, quali account bannare (sulla base delle segnalazioni di altri utenti), con conseguente oscuramento di cause politiche, danneggiamento di aziende, influenza negativa sull'immagine pubblica della singola

persona. Oltre al fatto, come detto sopra, che rischiano di risentirne le relazioni della persona nella società: Facebook è una finestra sul mondo attraverso cui ci si scambia informazioni. Anzi, spesso le notizie qui che precedono i notiziari: è qui infatti che gli utenti vengono per primi a conoscenza del fatto. Intervistato da L'Espresso, Peter Ludlow, filosofo della tecnologia, spiega che «man mano che i mondi virtuali acquistano popolarità, vengono gestiti in modo sempre più autoritario» e aggiunge che è «qualcosa di cui preoccuparsi». Il motivo? Innanzitutto -continua Ludlow- perché i network gestiti in modo né democratico né trasparente possono essere «manipolati per servire gli interessi di un indivi-

duo invece che del gruppo», e poi perché c'è il rischio che i mondi virtuali siffatti ci abituino a vivere in ambienti reali poco democratici. Insomma, come se gradualmente ci anestetizzasse nella vita esperita.

Questo nonostante alcune lotte importanti passino proprio attraverso i social network: Popolo Viola a parte, basta pensare all'Onda Verde delle donne iraniane. Ci si organizza nell'agorà del web e si protesta in piazza.

E qui sta la contraddizione: qualcuno ai piani alti potrebbe decidere che la nostra causa o il gruppo a cui abbiamo goliardicamente aderito vada oscurato per il più svariato dei motivi e magari, contemporaneamente, sono presenti link razzisti, negazionisti, omofobi perché nessu-

no li ha ancora segnalati. Questo perché Facebook nel suo statuto afferma sia di non controllare i contenuti che di poter cancellare un account senza motivo e senza preavviso.

Secondo questa logica sul sito potrebbe passare di tutto fino a quando qualcuno non si lamenta dell'abuso compiuto a mezzo web.

Ciò che interessa al social network sono i dati degli utenti per fini commerciali: sapere cosa piace loro per offrire poi una pubblicità mirata, tarata sui gusti dei singoli. Una necessità primaria se si pensa che già nel 2009 il bilancio della società era in pareggio, a soli cinque anni dalla nascita.

Direbbe allora Daniele Luttazzi: non è democrazia se non te la puoi permettere.

Il tormentone del "Mi piace sul ..." nella lotta contro il tumore al seno

di Serena Brini

A qualcuna piace sulla scrivania, ad altre sul tavolo di cucina e ad altre ancora nell'armadio... e tutte lo pubblicano sul profilo di Facebook! Chi di noi in questi giorni non si è chiesto a cosa si riferisse questo messaggio? In molti rimarranno delusi, soprattutto i maschietti, ma quel posto che "ci piace" tanto altro non è che il luogo in cui ogni donna posa la borsa non appena rientra a casa. Un gioco malizioso, una provocazione che senza dubbio è riuscita a far parlare di sé e che replica il successo dello scorso anno, quando le donne decisero di "postare", sempre su Facebook, il colore del proprio reggiseno. Un artificio divertente e carico di doppi sensi, che però ha uno scopo importante: diffondere e sostenere la prevenzione del

cancro al seno. Nell'epoca di internet e delle telecomunicazioni, quale migliore mezzo se non utilizzare il social network più conosciuto e più frequentato al mondo? Il mese di ottobre, infatti, è interamente dedicato alla campagna di sensibilizzazione e prevenzione contro il tumore al seno e vede come testimonial d'eccezione la giornalista Francesca Senette. In questo periodo la LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori), insieme con la Estée Lauder Companies, società leader nella profumeria di prestigio, torna in prima linea nella prevenzione di questo tipo di tumore e mette a disposizione del gentil sesso delle visite gratuite di controllo presso gli ambulatori presenti in Italia. Insieme alla LILT, si schiera il

Nastro Rosa, l'associazione ideata nel 1989 negli Stati Uniti da Evelyn Lauder e da lei promossa in tutto il mondo per ampliare la cultura della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori alla mammella, informando il pubblico femminile anche sugli stili di vita sani da adottare e sui controlli diagnostici da effettuare. È importante ricordare, inoltre, che in tutto il mondo occidentale il cancro al seno è il primo tumore femminile per numero di casi e la sua incidenza è purtroppo in costante aumento: solo in Italia, si calcola che nel 2010 i nuovi casi saliranno a circa quarantadue mila. L'intento non è quello di diffondere l'allarmismo, ma tutt'altro: secondo le statistiche, infatti, almeno nel 90% dei casi

di tumore al seno si può guarire, ma è di vitale importanza riuscire ad arginare le cellule malate nella fase iniziale, quando è ancora possibile operarvi. I medici insistono, in particolare modo, sulla mammografia, esame che tutte le donne dovrebbero svolgere una volta l'anno, a partire dai quarant'anni, ma che anche le più giovani non devono trascurare. Per conoscere giorni e orari di apertura dell'ambulatorio LILT più vicino, è possibile chiamare chiamare, anche solo per informazioni, il numero verde SOS LILT 800-998877 o consultare i siti www.nastrorosa.it o www.lilt.it, dove saranno pubblicati anche gli eventi organizzati nelle varie città italiane. Facebook è solo uno dei tanti canali per ricordarne l'importan-

za, ma le iniziative non finiscono qui.

Nel mese di ottobre una luce rosa, colore simbolo della lotta contro il tumore al seno, illuminerà i maggiori monumenti italiani, a testimonianza del fatto che questa malattia si può e si deve vincere. Tuttavia, non saremo i soli: anche nel resto del mondo le luci rosa sovrasteranno location famosissime e prestigiose, prime fra tutte la Casa Bianca (Washington, USA), l'Empire State Building (New York, USA), le Cascate del Niagara (Ontario, Canada), Opera House (Sidney, Australia), la Torre 101 (Taipei, Taiwan), il Ponte di Nan Pu (Shanghai, Cina), la Torre di Tokyo (Tokyo, Giappone), l'Arena di Amsterdam (Amsterdam, Olanda).



Autunno, tempo di guide

di Valeria Di Leva

Tre forchette o cinque baci, tre bicchieri o cinque grappoli? Per gli amanti del buon vino e della buona cucina c'è solo l'imbarazzo della scelta. In queste settimane, infatti, si stanno presentando a Roma le più importanti guide enogastronomiche del paese.

A dare il là troviamo il Gambero Rosso che, l'11 ottobre con l'uscita di Ristoranti d'Italia 2011, ha premiato alla Città del Gusto i migliori chef d'Italia con il massimo riconoscimento delle tre forchette. In questa edizione, hanno Raggiunto il traguardo Anthony Genovese del Pagliaccio di Roma, Salvatore Tassa delle Colline Ciociare di Acuto e Andrea Berton del Trussardi alla Scala di Milano. Meritato è stato il ritorno per il Miramonti l'Altro di Concesio, il Lorenzo di Forte dei Marmi e il St. Hubertus de l'Hotel Rosa Alpina di San Cassiano. Il gradino più alto di 94/100 è

stato condiviso, invece, da Heinz Beck de La Pergola dell'Hotel Rome Cavalieri, da Gennaro Esposito de La Torre del Saracino e da Gianfranco Vissani. Al secondo posto con 93/100, a pari merito, troviamo Combal.Zero, Don Alfonso 1890 e Il Reale di Niko Romito che guadagna ben due punti rispetto lo scorso anno.

Il 17 ottobre è stata la volta dei Vini d'Italia 2011. Giunta alla sua ventiquattresima edizione, la guida si è avvalsa di una équipe di 70 degustatori che, su tutto il territorio nazionale, hanno selezionato ben 1500 vini. La valutazione basandosi sull'ormai celebre sistema dei bicchieri, da uno a tre a seconda del grado di eccellenza, ha visto 402 vini raggiungere il massimo livello. Tra le regioni premiate, troviamo in testa il Piemonte, con 81 vini, seguito dalla Toscana, con 69, dal Veneto, con 35, dal Friuli con

31 e dall'Alto Adige con 27. Segue la Lombardia a 21, la Campania a 19, le Marche a 17, la Sicilia a 15, l'Emilia Romagna e l'Abruzzo a 13. Succedono la Sardegna con 11 e la Puglia con 10, e poi il Trentino e l'Umbria con 9, la Liguria con 7, la Valle d'Aosta con 6, e per finire la Basilicata e il Lazio con 3, la Calabria con 2 e il Molise con 1. La cosa interessante da notare è che 52 dei vini premiati hanno un prezzo medio di vendita che non supera i 15 euro. Venti di questi sono nella fascia dei 10 euro. Quelli più economici sono stati il Verdicchio dei Castelli di Jesi Classico Superiore Pievalta, il Reggiano Lambrusco Secco Concerto 2009 di Ermete Medici e figli, il Montepulciano d'Abruzzo 2008, di Villa Medori.

Forchette e bicchieri se la batteranno con baci e grappoli delle guide Ais. Duemilavini 2011, Il Libro Guida ai Vini d'Italia e I Ristoranti di Bibenda 2011, Libro Guida ai Migliori Ristoranti d'Italia verranno presentati lunedì 15 novembre 2010 alle ore 19,00 presso l'Hotel Rome

Cavalieri a Roma. Come migliori ristoranti verranno premiati dall'Associazione italiana Sommelier: Combal.zero Rivoli, Torino; Piazza Duomp Alba, Cuneo; Villa Crepsi Orta San Giulio, Novara; Dal Pescatore Canneto sull'Oglio, Mantova; Laite Sappada, Belluno; Le Calandre Rubano, Padova; Da Caino Montemerano, Grosseto; Enoteca Pinchiorri, Firenze; Lorenzo Forte dei Marmi, Lucca; Vissani Baschi Civitella del Lago, Terni; La Pergola del Rome Cavalieri, Roma; Reale Rivisondoli, L'Aquila; Don Alfonso Sant'Agata sui due Golfi, Napoli; La torre del Saracino Vico Equense, Napoli; La Madaia Licata, Agrigento. Per quanto riguarda i vini, circa 900 sono stati i finalisti e 390 quelli premiati con i 5 Grappoli, punteggio dell'eccellenza. Anche quest'anno il Piemonte, con 91 etichette eccellenti, batte la Toscana, al secondo posto con 73. La Lombardia segna un grande balzo in avanti con 27 etichette premiate, seguono Friuli Venezia Giulia con 26,



Veneto e Sicilia a pari merito a quota 23, Marche e Abruzzo, quest'ultima regione mai così premiata, con 18. A quota 13 troviamo l'Umbria e la Campania, tallonate da Alto Adige e Trentino, rispettivamente con 12 e 10 eccellenze; a seguire la Sardegna con 9, l'Emilia Romagna con 8, il Lazio con 7, Puglia con 5; a 4 si attestano Liguria e Basilicata, e a chiudere lo stivale con 2 eccellenze la Valle

d'Aosta e la Calabria e con una il Molise. Gli appassionati, quindi, non hanno che l'imbarazzo della scelta e se hanno perso le giornate in cui sono state presentate le guide alla Città del Gusto sono ancora in tempo per quella dell'Ais dove, a fare da cornice all'evento, ci sarà una cena ad opera dello chef Gianfranco Vissani e una carta dei vini che vedrà in degustazione tutti quelli premiati.

settimana dal 25 al 31 ottobre 2010

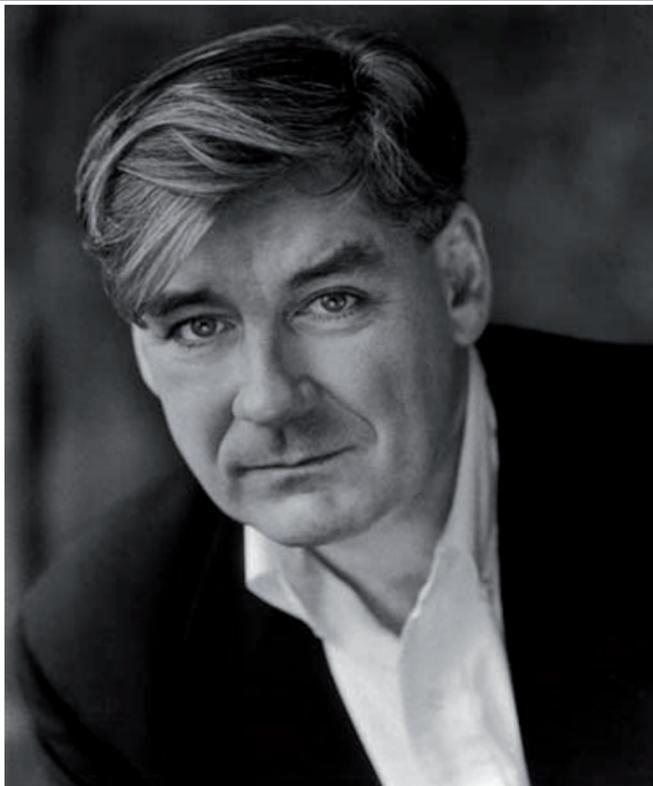
Le star a Roma

di Mariella Roberto



-596265815340 Al via il festival internazionale del cinema di Roma dal 28 Ottobre al 5 Novembre. Si tratta della quinta edizione, che si terrà presso l'Auditorium Parco della Musica. Quest'ultimo composto da cinque sale: S. Cecilia, Sinopoli, Petrassi, Teatro studio e Studio tre. Il festival è patrocinato dalla Fondazione Cinema per Roma di cui fanno parte: il comune di Roma, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, la camera di commercio e la Fondazione Musica per Roma. Le opere prese in considerazione sono state realizzate dopo il 15 Novembre 2009. Al film che meglio rappresenterà i valori umani e sociali verrà assegnata la Targa Speciale del Presidente della Repubblica italiana dalla Giuria Internazionale.

Quest'ultima sarà composta da: Natalia Aspesi, scrittrice e giornalista, Ulu Grosbard, regista, Patrick McGrath, scrittore, Edgar Reitz, regista, Olga Sviblova, direttrice del Museo Arti Multimediali di Mosca e dall'attore Sergio Castellitto che fungerà da presidente. Il pubblico potrà assegnare il premio Marc'Aurelio al miglior film. La Sezione Ufficiale comprende 16 lungometraggi in concorso e 6 film fuori concorso. I 12 documentari a lungo e medio metraggio e i film con linguaggi nuovi fanno parte del settore Altro cinema Extra. I film per ragazzi appartengono alla sezione Alice nella città di cui 7 sono per bambini dagli 8 ai 12 anni e 7 per ragazzi dai 13 ai 17 anni. La sezione Occhio sul mondo, che si occupa di una



cultura in particolare, ha come protagonista il Giappone. L'intento sarà di avvicinarsi a uno Stato che è chiamato "l'ultima fermata prima della luna". Sarà possibile la compravendita di prodotti audiovisivi grazie al Mercato internazionale di Roma mentre la Fabbrica dei progetti New Cinema Network è dedicata ai talenti

migliori del cinema internazionale. La novità di quest'anno sarà la sezione trasversale Eventi Speciali, non soggetta a regole rigide, aperta alle forme d'arte visiva, letteraria e alle nuove tecnologie. Tale manifestazione ha come scopo la presentazione dei migliori lavori internazionali oltre a favorire incontri e scambi.

Troppe volte ci lamentiamo delle difficoltà nel comunicare con l'altro sesso, siamo uomini o donne spesso non ci sentiamo capiti dal nostro partner. Questa sensazione ci porta immancabilmente a vivere male il nostro rapporto di coppia. Lo spettacolo teatrale "Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere", tratto dall'omonimo best seller di John Gray, mostra in chiave ironica come questi ostacoli possono essere superati se riusciamo ad immedesimarci nell'altro, se riusciamo a cogliere i suoi desideri e a trascendere, in un certo senso, la nostra

natura. Sembra tutto molto complesso e macchinoso, ma dal palco la lezione è molto più semplice da cogliere, complice anche un bravissimo ed esperitissimo Claudio Gnomus, che interpreta il ruolo del Professore/Intermediario tra i due sessi.

La fortunatissima pièce, già apprezzata da oltre 800.000 spettatori in tutta Europa, arriva in Italia per divertire e aiutare le persone a migliorare il proprio rapporto di coppia. Il "Professor Gnomus", nel corso del monologo, mette a nudo tutti gli errori che ogni giorno commet-

tiamo nel rapportarci con l'altro sesso. Fino al 7 novembre il "Professor Gnomus", davvero convincente e a tratti esilarante, continuerà a tenere questa fantastica lezione nella sua aula scenica allestita nel bellissimo Teatro dell'Angelo, in una rappresentazione che per vivere necessita di pubblico, in quanto è uno splendido esempio di teatro interattivo, durante il quale gli spettatori si immedesimano tanto nel racconto e sono spesso invitati ad intervenire. Attraverso una serie di aneddoti ed esempi avvincenti ed ironici, l'istrionico Gnomus conduce i

suo spettatori/studenti alla scoperta dei motivi scatenanti le liti e le incomprensioni che quotidianamente scuotono le coppie di tutto il mondo e di ogni età, indipendentemente dal tempo trascorso insieme. Senza mai prendersi troppo sul serio lo spettacolo di Paul Dewandre rivela tante piccole verità, sia sulla vita di coppia sia sulle innumerevoli differenze tra uomini e donne. Le divergenze comportamentali che fanno vacillare molte unioni la maggior parte delle volte nascondono dei problemi di comunicazione. Inoltre nel

Teatro: "Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere". Fino al 7 novembre al teatro dell'Angelo

di Luca Nigro



rapportarci al prossimo siamo soliti offrire ciò che vorremmo ricevere, senza magari intuire che l'altro è diverso da noi e dunque ha anche delle diverse esigenze.

Questa presa di coscienza, seppur in chiave ironica, può certamente aiutare a fronteggiare antichi problemi con nuove e, forse, più efficaci armi.

BURIED-SEPOLTO: Tutti in una cassa per 90 minuti

di Silvia Tarquini

In un'epoca in cui il cinema è sempre più indirizzato verso una spettacolarizzazione fatta di 3D ed effetti speciali e dove la voglia di non correre rischi e di massimizzare il profitto ha riempito gli schermi di tutto il mondo di sequel e remake, un film come BURIED è una vera e propria boccata d'aria fresca. Diretto dall'esordiente regista spagnolo RODRIGO CORTES, il film, infatti, sfida dal punto di vista stilistico ogni logica commerciale proponendo una storia kafkiana che avrebbe sicuramente raccolto il plauso convinto di Sir Alfred Hitchcock. Girato in diciassette giorni con un budget di meno di 2 milioni di euro, acclamato all'ultimo Sundance Festival, costato al protagonista Ryan Reynolds incubi e attacchi di panico fuori e dentro il set, la pellicola rappresenta, già di per sé, una missione impossibile: rendere

attraenti, per lo spettatore, novantaquattro minuti in cui vediamo sempre e soltanto il personaggio intrappolato in una cassa. Contractor americano di stanza in Iraq, rimasto coinvolto in un'imboscata, il nostro eroe Paul Conroy viene chiuso in una sorta di sarcofago e sepolto nella sabbia da un uomo deciso a chiedere un riscatto. In una corsa contro il destino che lo spettatore segue in tempo reale, armato inizialmente solo di un accendino zippo, di una matita e di un cellulare con poche tacche di batteria, dovrà fare di tutto per tentare di essere salvato prima che l'ossigeno finisca, lottando, più che contro l'anonimo criminale che lo ha preso prigioniero, contro la burocrazia "telefonica" americana, che per un bel po' sembra volergli impedire di chiedere aiuto in una serie di situazioni dall'humour nero.

Tutto, ma proprio tutto, in una bara. Violenza cerebrale perpetrata a mezzo telefonino, martellamento psicologico da incompetenza da call-center, assenza di campo, jingle di attesa, segreterie telefoniche, esaurimento della batteria che fa da contraltare alla violenza fisica da assenza d'aria, serpenti nei pantaloni e strettoie claustrofobiche. D'altra parte dire che il film è ambientato in una bara, non significa dire che è girato in una bara. Ed è in questo scostamento semantico e nelle opportunità che presenta che sta la genialità di Rodrigo Cortes. Il regista esordiente, per girare, ha infatti predisposto nove differenti casse di legno, in cui la proverbiale quarta parete mancante cambia continuamente. La moltiplicazione dei punti di vista, in uno spazio così ristretto, permette di mettere in scena situazioni differenti

secondo angolazioni differenti. Impresione accentuata dal gran numero di strategie visive adottate, dagli zoom alle panoramiche fittizie. A questo impianto formale si sovrappone poi la lettura politica del film, ovvero la condanna delle istituzioni e del sistema capitalista, che di fronte al singolo individuo si preoccupano soltanto di salvare la faccia e il portafogli. Buried è figlio di molto del cinema di ultima generazione che punta al realismo e al coinvolgimento totale del pubblico con tanto di semplice e intenso ritorno emotivo, e ha radici in molto dell'immaginario ansiogeno e fobico di sempre. Il gioco del sepolto vivo ha come illustre predecessore Quentin Tarantino: qualcuno infatti ricorderà la sua regia in un episodio speciale di CSI, "Grave Danger", in cui un membro della squadra della scientifica di Las Vegas viene

rapito e sepolto in una bara di plexiglass, oppure la memorabile scena di "Kill Bill Vol.2" con una strepitosa Uma Thurman intrappolata in una cassa di legno. Ma l'idea di Cortes è di tutt'altro genere; vince e convince, carica di tensione e con una trama avvincente e originale. Il finale, mai rivelato né dal regista né dal protagonista, rende il film un autentico capolavoro, concludendo la drammatica parabola di Paul in maniera inaspettata e commovente. Buried è un lungome

traggio visivamente ridotto all'osso, un magnifico esempio di minimalismo cinematografico carico di pathos e tensione incentrato esclusivamente su un'efficacissima violenza psicologica, una tortura della mente più che del corpo che rimane impressa nello spettatore ben più che qualsiasi smembramento alla "Saw".

E' l'anomalia dell'anno, la dimostrazione che idee, talento e passione, se usati con intelligenza, possono quasi fare a meno del budget.



L'Anticasta: quando le buone pratiche fanno bene all'Italia

di Francesca Ragno

Marco Boschini
Michele Dotti

L'anticasta
L'Italia che funziona



con il contributo del Municipio di Milano, Giuseppe De, Francesco Gaudenzi, Anna Sartori, Franco Neri, Roberto Calzavara, Andrea Boglietti...



La presentazione itinerante del libro "L'ANTICASTA, l'Italia che funziona" scritto da Marco Boschini e Michele Dotti è giunta anche nella Regione Lazio con sei appuntamenti in

altrettante località e cittadine tra il 22 e il 23 ottobre 2010. Cos'è questo libro sull'anticasta? Non il solito attacco ai politici, ma una raccolta di buone pratiche, di

cittadinanza attiva sul nostro territorio nazionale. Un viaggio degli autori nei comuni virtuosi che, attraverso le numerose testimonianze raccolte, vuole dimostrare ai cittadini e alle amministrazioni locali che è possibile riqualificare il territorio con le buone pratiche.

Stop al consumo del territorio, raccolta differenziata per il riciclo dei rifiuti, fonti rinnovabili, servizi sociali e mobilità sostenibile sono una parte delle proposte attuate.

La volontà delle amministrazioni finalizzata al bene comune e la partecipazione collaborativa dei cittadini sono la soluzione. Gli autori del libro sono giovani amministratori locali impegnati nel sociale e nel volontariato. Marco Boschini, operatore sociale, consigliere comunale e assessore di Colorno in provincia di Parma, coordina l'Associazione dei Comuni Virtuosi ed è portavoce del gruppo Politica ed enti locali del Movimento per la Decrescita Felice. Michele Dotti, educatore e formatore, si dedica all'educazione allo sviluppo prevalentemente in ambito scolastico. È volontario dell'associazione Mani Tese, con una lunga esperienza in vari stati dell'Africa; ha promosso progetti di solidarietà, campagne di commercio equo e viaggi di turismo responsabile.

"Tatort Internet": il reality tedesco che filma e smaschera i pedofili. Quando l'informazione degenera

di Gabriela Grossi



Pierre De Fermat: l'enigma di un magistrato francese vissuto nel '600

di Vincenzo Romano



Questo esimio magistrato, oltre a svolgere egregiamente il suo lavoro da giurista era un appassionato di matematica. Una passione così forte, che lo ha portato ad essere annoverato tra le menti matematiche più brillanti e geniali. Fermat era uno studioso a 360°, che impegnava il suo tempo per il suo lavoro e per la sua passione, riuscendo a lasciare il segno in entrambe. Ancora oggi molti scienziati si domandano come abbia fatto il giurista francese a gestire il tempo per il suo lavoro (molto impegnativo) e la sua passione matematica.

Secondo alcune testimonianze dell'epoca, ritrovate ai giorni nostri, Pierre De Fermat era talmente brillante ed intelligente da scrivere un teorema e dimostrarlo in una notte. Era certamente una persona dall'intelligenza superlativa. Fermat ha dato dei grossi contributi alla matematica, inventando il calcolo differenziale, che lo aiutò a determinare

i massimi e i minimi di una funzione, e dando anche notevoli contributi alla geometria. Certamente la cosa più interessante che ci ha lasciato Pierre de Fermat è il teorema che porta il suo nome ed è conosciuto a tutto il mondo come "l'ultimo teorema di Fermat": "Conosciamo tutti il teorema di Pitagora dalle scuole elementari: "In ogni triangolo rettangolo, l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è equivalente alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti." Detta in termini più semplici, possiamo dire che il quadrato di un intero può essere scomposta come somma di due quadrati: Fermat affermò che il teorema di Pitagora era valido solo per $n=2$, ma non era valido per tutti gli altri infiniti interi. Pierre De Fermat prima di morire disse che aveva trovato una "dimostrazione fantastica" al suo teorema e che l'avrebbe presentata al mondo, ma questa cosa non successe mai. Fermat morì portandosi con sé la dimostrazione del suo "ultimo teorema". Per tre secoli centinaia di matematici hanno cercato di dimostrare l'ultimo teorema di Fermat. Sono stati messi in palio dei premi, gruppi di lavoro che si organizzavano, matematici che si sono chiusi nei loro studi in solitudine, lontano da tutto e da tutti, ma mai nessuno

è riuscito a fornire una dimostrazione. Fino al 1995, quando il matematico Andrew Wiles è riuscito nell'impresa. 350 anni di storia per scoprire "L'enigma di Fermat". Questo è il tema principale del libro di Amir D. Aczel, divulgatore scientifico israeliano. L'autore riassume la storia di questo enigma matematico durato 350 anni, partendo dagli antichi greci, per poi arrivare ai giorni nostri. Una storia fatta anche di inganni ed intrighi tra colleghi. Un libro che può essere letto tutto d'un fiato, per il modo elegante e fluido con il quale è stato scritto. Un libro che possono, e dovrebbero, leggere tutti. In poche pagine ci sono delle piccole nozioni matematiche, ma che l'autore spiega bene con qualche disegno, ma nulla di compromettente per il racconto. Un susseguirsi di storie matematiche che piacerà anche alle persone più ostiche nei confronti di questa materia. Il lettore capirà l'importanza di questo enigma per i matematici e riuscirà anche a capire che immenso patrimonio ci ha lasciato Fermat, sia prima che dopo la sua morte, perché grazie al grande enigma che si è portato con sé, gli sforzi dei matematici per dimostrarlo hanno apportato alla matematica nuove logiche di ragionamento e nuovi teoremi.

In questi giorni la Germania rimane attonita davanti alla televisione mentre va in onda un nuovo e particolarissimo reality, che promette ascolti e polemiche da record. Si tratta di uno show dove giovani attrici si fingono minorenni e con la complicità delle forze dell'ordine e di una troupe di giornalisti, cercano di adescare sulla rete presunti pedofili e fissano con loro appuntamenti che si rivelano vere e proprie trappole per smascherarli. Gli incontri sono tutti rigorosamente filmati, e sono puntualmente interrotti da una delle giornaliste che svelando l'inganno inizia a interrogare la "preda" della puntata, prima che questa venga arrestata e portata via. Il programma prevede dieci puntate e si chiama "Tatort Internet, Schützt endlich unsere Kinder" ovvero "Internet, la scena del crimine - Proteggete finalmente i nostri figli" e va in onda sulla rete tedesca Rtl2. Ha la pretesa di porsi come strumento di conoscenza e di prevenzione della pedofilia nella rete, cercando, trovando e infine mettendo con le spalle al muro, uomini convinti di incontrare ragazze minorenni conosciute in chat. Nella puntata d'apertura partecipa come opinionista anche Stephanie zu Gutenberg, presidente di un'associazione internazionale per i diritti dei minori (Innocence in Danger) e moglie

del ministro della Difesa tedesco.

Il reality vorrebbe quindi essere un punto di riferimento per la lotta alla pedofilia e un aiuto alle famiglie, ma si rivela fin da subito come una spietata macchina messa in moto per catturare l'attenzione (e quindi l'audience) attraverso la naturale propensione umana verso l'orrido, la curiosità un po' malsana di quanti vogliono vedere con i propri occhi l'osceno crimine.

Le accuse che vengono mosse al programma sono infatti molte. Innanzitutto non fornisce alcuno strumento concreto per combattere questo fenomeno, in secondo luogo sembra voler suggerire che navigando in internet si rischia più spesso di imbattersi in un pedofilo, tralasciando di dire che la maggioranza degli abusi avviene all'interno delle mura domestiche. Inoltre tutto non viene presentato sotto forma di documentario o di inchiesta giornalistica, ma assume toni da film horror: musiche inquietanti, volti oscurati e voci distorte che creano un'atmosfera angoscianze e mirano più a spettacolarizzare che a informare.

A gettare un'ombra oscura su questo prodotto televisivo già di per sé discutibile è la scomparsa del direttore del Goldene Kinderdorf di Würzburg (un ente cattolico tedesco) che era stato ripreso dalle telecamere di

Tatort Internet mentre si intratteneva con una ragazzina che aveva dichiarato di avere 13 anni: si teme il suicidio. Il carnefice diventa quindi

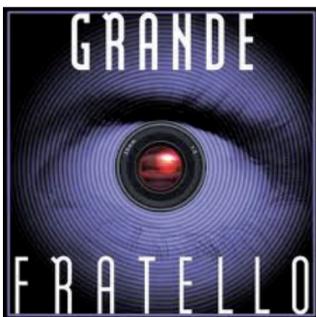
vittima, colpevole e condannato a furor di popolo. "Il popolo bue" verrebbe quasi da dire, dimenticando che ad alimentare queste perverse tendenze voyeuristiche sono spesso i media, che si accaniscono su vicende tragiche inondando gli spettatori di notizie e resoconti da telenovela. In Italia questo fenomeno sembra più accentuato che negli altri paesi: i nostri Tg danno ampio spazio alla cronaca nera, molto più di quanto non ne diano gli altri stati europei. Basti solo ricordare l'assiduità con la quale i programmi tv hanno seguito casi come quello di Cogne, di Erba, e ultimo quello di Sarah Scazzi. Si domanda Luca Telese dalle colonne de Il Fatto Quotidiano: "Se tutti i quotidiani italiani continuano a titolare sui colpi di scena dell'inchiesta sulla morte di Sarah, se tutti i tg continuano a mandare ossessivamente i brandelli e i fotogrammi della sua vita, se tutti i suoi parenti e i suoi amici, diventano personaggi di un inedito reality trasversale, perché il pubblico bombardato da questa dilatazione, attratto da questo vorticoso buco nero narrativo dovrebbe restarne immune?". E conclude: "Se c'è un processo da fare è quello ai media".

settimana dal 25 al 31 ottobre 2010

E' partita l'undicesima edizione del Grande Fratello

Al timone Alessia Marcuzzi con l'immane compagno d'avventura Alfonso Signorini

di Beatrice Taurino



Lunedì 18 ottobre Alessia Marcuzzi ha dato il fischio d'inizio al Grande Fratello 11, il reality show che da undici anni spia le vicissitudini quotidiane degli inquilini all'interno della casa... e che casa!!! Certo, a parte la noia che a

momenti può sopraggiungere, ai ragazzi non manca davvero nulla, hanno una residenza magnifica.

Come sempre al fianco della conduttrice troviamo Alfonso Signorini, che con i suoi commenti dà sempre quel tocco di più al programma, a volte pacifico, a volte piccante e schietto.

Come ogni anno l'offerta di personali tà è molto varia, storie meno fortunate, storie bizzarre, ma mai nessuna uguale all'altra. Diciassette i concorrenti entrati, per adesso però, perché, come ogni anno, nel corso delle prossime puntate ci saranno nuovi ingressi. Una puntata fortunata

quella d'inizio, che ha contato quasi sei milioni di telespettatori.

È come ogni anno ai ragazzi non sono risparmiate le critiche per le situazioni personali: non è condivisa da tutti la scelta di Alessandro Marino, il musicista che aspetta un bambino dalla moglie con la quale sarebbe dovuto entrare nella casa prima della notizia della gravidanza, ma ha comunque avuto la possibilità di entrare, ma non potrà farlo prima di stasera, dopo aver passato una settimana in albergo con la moglie e aver riflettuto bene sulla sua scelta; ancora non è ben vista da qualcuno la situazione di Guendalina Tavas-

si che ha lasciato a casa, con il marito dal quale è separata, la figlia di sei anni.

Ovviamente non manca il personaggio con la storia "insolita", e come per l'ottava edizione i concorrenti dovevano cercare di individuare il trans presente nella casa, che si rivelò essere l'insospettabile Silvia Burgio, quest'anno le ragazze della casa hanno il compito di scoprire, in una settimana (lo diranno stasera se hanno capito) chi fa il gigolo di professione; noi lo sappiamo già ovviamente, è il trentaseienne comasco Giuliano Cimetti, e lui, ignaro della missione delle ragazze, ha il compito di nascondere la sua professione agli altri

inquilini, vedremo chi sarà più furbo!

Giuliano ha scelto di fare questo mestiere perché la ditta dove lavorava è fallita e ha dovuto cambiare stile di vita per cercare di andare avanti ed aiutare la madre che fa la casalinga e il padre che fa l'operaio; ovviamente Alfonso Signorini non ha perso occasione per esprimere la sua opinione, quando ha visto Giuliano ha espresso "Ma questo qui è una sola!" perché come gigolo si aspettava l'aspetto dell'irresistibile Richard Gere in "American Gigolo". Ma tra i concorrenti troviamo anche la "bellissima della casa" Norma Silvestri,

ballerina di origini africane; Nando Colelli, che con il suo fare un po' "burino" ricorda in qualche modo il modo di fare di Pietro Taricone, concorrente del primo Grande Fratello che ora non c'è più; Davide Roberto Baroncini con il suo charme e savoir faire che dice di avere con le donne ricorda il milanese Roberto Mercandalli, "il cummenda". Insomma, ogni anno il Grande Fratello ne ha per tutti i gusti e sarà sicuramente un'edizione con molte sorprese e colpi di scena che, tra chi lo ha sempre seguito e chi non è d'accordo con certi format televisivi, sarà, come ogni anno, seguita da molti.

Quando il diavolo ci mette la coda. Il "corto" diventa pubblicitario

di Sara Squintu

Sarà l'effetto della postmodernità, del nostro essere multimediali. O forse è solo una strategia di risposta alla crisi che le minaccia da alcuni anni. Pretesti a parte, nel nostro secolo la settima arte e la più demonizzata tra le forme di comunicazione - quel "persuasore occulto" meglio noto come pubblicità - si incontrano per firmare niente meno che nobili sodalizi, dove le qualità dell'una si dischiudono all'altra divenendo opportunità. In sostanza, messi da parte i pregiudizi, il grande schermo si rimpicciolisce ed esplora forme nuove di creatività a tutto tondo, attraverso veri e propri film realizzati a beneficio di marche e prodotti che ritrovano quel fascino andato perduto nei tradizionali spot da trenta secondi.

L'ultima illustre fatica in questo senso è da attribuirsi a David Lynch, il quale ha firmato il cortometraggio Lady Blue per la maison Dior. Gli elementi a Lynch ci sono tutti: c'è l'enigma centrale, tutto da interpretare; ci sono gli occhi spalancati e confusi di una splendida Marion Cotillard; c'è l'uso del flashback, più spesso evitato nella pubblicità tradizionale, e c'è il riscatto finale della protagonista. Il bello di questo nuovo genere è proprio il fatto che la sceneggiatura non deve più rispondere alle stringenti logiche commerciali dello spot e può, in questo modo, conservare lo stile inconfondibile dei grandi registi. Anzi, lo esige: ognuno di loro porta qualcosa di sé che contribuisce a definire (o a ribadire) la personalità del

brand, del prodotto, dell'azienda, molto più di una semplice sponsorizzazione. Non c'è da stupirsi se, oltre al già citato Lynch, si sono lasciati sedurre registi del calibro di Ang Lee, Baz Luhrmann, Guy Ritchie e David Fisher. Ma anche l'italianissimo Gabriele Muccino che, anni fa, diresse Heartango per Intimissimi. Collaborando con BMW, Chanel e tutto il seguito di corporate che hanno intrapreso questa strategia, i santuari del cinema hanno siglato un patto che ne ha definito la resa. Non storcono più il naso di fronte ad un'odiata antitesi. Piuttosto, ne approfittano volentieri per rinnovarsi e gridare al mondo che non hanno affatto perso giovinezza e vitalità. Alcuni di quei registi, come Luhrmann, in

effetti nascono proprio dalla pubblicità, ma lo spot e il cortometraggio non hanno molto a che fare l'uno con l'altro nel modo di comunicare. E tant'è. Complesso, serrato nel ritmo, intrigante nella coerenza interna, il corto pubblicitario non si accorda con i tempi televisivi: questa sinergia di forme culturali non poteva trovare luogo di accoglienza migliore di Internet. Sono i siti istituzionali delle corporate ad ospitare questi eleganti quasi-esperimenti, che vantano un antenato prossimo nei rimpianti Caroselli degli anni Sessanta e Settanta. Il pubblico del corto pubblicitario, dunque, si avvicina di sua spontanea volontà agli spazi virtuali delle marche, per esplorare queste nuove frontiere dell'arte. Potrebbe essere una strada



interessante da sviluppare, per quanto immagino già i contemporanei francofortesi gridare all'ennesima mercificazione dell'arte, nonostate quello di "arte" sia un concetto difficilmente univoco. Qui si tratta di uno spettacolo di linguaggi e stili diversi che si compenetrano, unendo l'impatto visivo della pubblicità alla solidità della narrazione cinematografica

e alle nuove tecnologie digitali. Ciò che conta è che l'intenzione commerciale retrostante, finché si palesa, non svisciva e non mortifica. Potrebbe, anzi, strappare al pericolo dell'appiattimento degli stili. A meno che, anche stavolta, il diavolo - quello pubblicitario - non ci metta la coda facendoci prendere fischii per fiaschi. Il dibattito è aperto.

L'inverno della moda 2010

di Serena Poggetti

Gonne, pantaloni, abiti in pelle nera e stivali sopra al ginocchio di pelle o camoscio: sono queste le tendenze di moda per l'autunno-inverno 2010/2011. Dalle passerelle di Milano, Parigi, Londra e New York il messaggio è chiaro e preciso di una donna in stile dark o comunque sexy ma completamente nero. Mini abiti, leggings, tailleur, minigonne o pantaloni vengono abbinati a stivali dai tacchi vertiginosi o bassi ma che devono superare il ginocchio. Gli "high boots" sono desiderati e considerati di tendenza da alcuni anni, ma non sembrano passare inosservati e finire fuori moda. Per Roberto Cavalli sono con tacco alto, dalla punta triangolare e di pelle nera, mentre per Gucci la caviglia e sotto il ginocchio sono caratterizzati dalla presenza di una fibbia e da una piccola cerniera laterale.

Per le non amanti del "total black", i colori più di moda per quest'inverno rimangono pallidi e un po' spenti: dal grigio al rosa sbiadito o al beige tonalità da abbinare e mischiare l'una all'altra. Vanno controcorrente, invece, stilisti e case di moda come Max Mara, Etro e Burberry che propongono cappotti e giacche dai colori giallo crema e verde oppure dallo stile militare. Novità di questa stagione, per un abbigliamento ancora più minuzioso ed esclusivo Just Cavalli presenta una gamma di gioielli divisi in tre collezioni: la Secret Collection, con il particolare serpente simbolo inconfutabile dello stilista e composta da due collane, un bracciale e un anello. La seconda è la collezione Light composta da argento bianco e cristalli trasparenti, decorazioni geometriche e

applicazioni metalliche, mentre più giovane è la collezione Bling differenziata da spirali e paillettes di metallo. Sotto i vestiti?? la biancheria intima anche d'inverno, quando giacche maglionie magliette a maniche lunghe la camuffano, deve colpire: culotte, perizoma erreggisi sono di pizzo nero o decorati con merletti, di tulle, raso, seta echiffon. Per un look intimo più raffinato e romantico la scelta può ricadere su completini dai colori tenui o totalmente bianchi. Per l'uomo torna in voga lo stile casual; i jeans sono abbinati a maglie ocamice dai grandi quadrati, da cappotti e giacche di media lunghezza e ai piedi un classico mocassino, invece sono sportive, classiche e versatili le scarpe di Hogan. L'inverno è alle porte, il freddo pure ma lo stile non conosce temperatura.



settimana dal 25 al 31 ottobre 2010

Marilù Bartolini è la debuttante dell'anno: a Palazzo Venezia il Gran Ballo in una serata magica tra valzer, eleganza e classe

di Claudio Marini

dalla prima pagina

piace leggere (Fallaci ed Hesse i suoi preferiti), fare jogging, giocare a tennis. Vorrebbe fare un po' di teatro e magari la giornalista.

L'abbiamo incontrata dopo la vittoria e con molta disponibilità ha commentato: "L'hanno scorso ho visto in tv un servizio sul ballo e siccome era per me un grande sogno ho cercato il modo di partecipare; ho trovato il modulo su internet ma non credevo di essere scelta. E' stata però un'esperienza molto emozionante, è stata una settimana indimenticabile e mi sono trovata molto bene con tutti. Quando ho sentito il mio nome ero emozionatissima, era l'ultima cosa che mi potessi aspettare. E' un'esperienza che consiglieri anche a tutte le mie amiche ed alle ragazze in generale: credo che se si hanno dei sogni si deve cercare con tutte le proprie forze di realizzare le proprie ambizioni. Ora comunque cercherò di concentrarmi nello studio visto che quest'anno ho gli esami di maturità. Poi mi aspetta Vienna dove avrò l'onore di rappresentare l'Italia al celebre Opernball "Gran Ballo dell'Opera di Vienna 2011".

Marilù ha avuto la meglio sulle altre 27 ragazze giunte da tutta Italia per cercare di succedere nell'albo d'oro alla reginetta uscente Maria Vittoria Cusumano.

18 anni di Roma, giurisprudenza, vorrebbe fare il magistrato o

l'avvocato matrimonialista. Tra i suoi hobby danza e nuoto; le piace stare sempre in giro e quando può sta insieme alle 2 sorelle con cui ha un ottimo rapporto. Maria Vittoria dopo il ballo era molto emozionata: "E' stato bellissimo quest'anno, non solo per il titolo che ho portato ma per l'arricchimento straordinario che ne ho tratto, soprattutto quando sono stata in Austria dove c'è questa cultura del valzer, con particolare cura anche dei capelli, ed in generale delle tradizioni. Non mi è dispiaciuto cedere la corona anche perché con le ragazze che partecipavano si è sviluppata una bella amicizia: in definitiva è stata una bella esperienza, l'ambiente è sano e per questo consiglio a tutte di partecipare". A volere il prestigioso ballo l'Ambasciatore D'Austria in Italia, S.E. Christian Berlakovits con il sostegno del Comune di Roma, la Città di Vienna ed in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Per la prima volta ospitato all'interno di Palazzo Venezia, prima sede dell'Ambasciata D'Austria in Italia, il Gran Ballo ha celebrato e fatto rivivere per una notte le magiche atmosfere dei Balli Viennesi.

Le giovani partecipanti di età compresa tra i 16 e i 23 anni erano avvolte in un romantico abito d'alta moda bianco disegnato dal famoso Camillo Bona ed erano accompagnate dagli Atleti del Gruppo Sportivo della Polizia di Stato "Fiamme Oro" con cui hanno vissuto l'indimenticabile emozione del loro primo valzer ed



Emanuele Filiberto di Savoia in giuria

hanno eseguito perfettamente le coreografie curate dal famoso Maestro Fabio Mollica.

Il make-up delle ragazze era molto semplice e naturale, quasi acqua e sapone, quasi ad esaltare quella che è la bellezza viva e vitale della loro gioventù che non ha bisogno di eccedere nel trucco. Merito di Pablo, Art Director Gil Cagnè, e al suo splendido lavoro di rispetto dell'età delle ragazze.

La giuria, competente e qualificata, era composta da numerosi personaggi del mondo delle istituzioni, della cultura e dello spettacolo: ne facevano parte, tra gli altri, il vicepresidente di AltaRoma Valeria Mangani (che oltre ad essere una splendida donna ha dimostrato di essere anche una brava ballerina aprendo le danze insieme all'Ambasciatore d'Austria), il principe Emanuele Filiberto di Savoia, Cristina Chiabotto, Silvana Giacobini, Matilde Brandi e Denny Mendez.

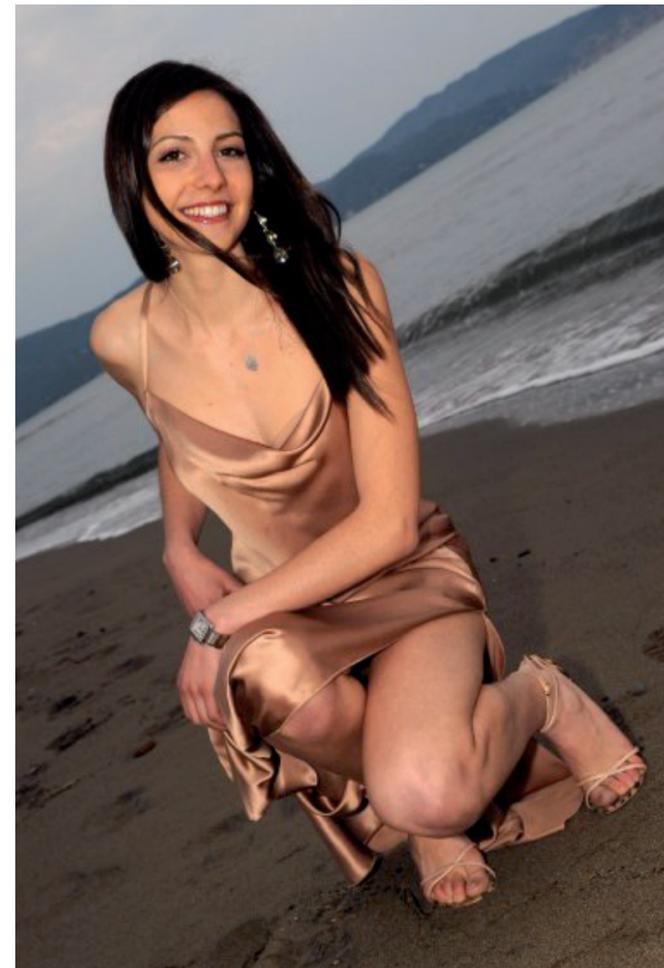
L'incantevole cornice di Palazzo Venezia, densa di storia e atmosfera, è stata l'ideale location per uno degli eventi mondani più chic della Capitale.

Ad incantare ulteriormente la platea le esibizioni di Sabrina Brazzo, prima ballerina del Teatro alla Scala ed étoile internazionale e di André De La Rochè, danzatore e coreografo acclamato come uno dei migliori ballerini jazz al mondo.

A metà serata gli invitati hanno avuto l'occasione di ballare sulle note dei più famosi valzer di Strauss eseguiti dall'Orchestra

diretta dal Maestro Andrea Toschi. Molto apprezzata inoltre la collaborazione per le premiazioni di Anna Claudia Massolo. 26 anni, medico presso il S. Andrea, ha l'hobby della lettura e le piace uscire con gli amici. Particolarmente singolare il fatto che un medico faccia parte dello staff di un evento del genere: segno che Anna Claudia coniuga la bellezza alla bravura ed alla professionalità. La serata contribuirà a realizzare un sogno ancora più importante: sostenere la Fondazione per Ricerca sulla Fibrosi Cistica-Onlus, promossa e sostenuta dal co-fondatore e vice presidente Matteo Marzotto che non è potuto intervenire, ma il suo invito alla solidarietà si è fatto sentire più forte che mai. Tra momenti danzanti e musicali (e un brindisi durante il taglio di una gigantesca Sacher) la serata è proseguita condotta da Veronica Maya con la partecipazione di alte autorità politiche italiane e austriache e di un ricco parterre di ospiti legati al mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, come l'attrice Barbara De Rossi, accompagnata suo nuovo partner.

Anche quest'anno l'evento è stato organizzato e prodotto da Elvia Venosa, che in questa edizione ne ha curato mirabilmente la direzione artistica, assistita dall'ufficio stampa della grande professionista della comunicazione Anna Di Risio e in regia da Sergio Valente e Antonio Falanga, famoso fashion producer. Il Gran Ballo,



Marilù Bartolini

quindi, ancora una volta, si è dimostrato non una ricostruzione nostalgica, ma un punto d'incontro tra epoche, tra il

sogno e la realtà, in un crescendo di emozioni che ha portato alla proclamazione finale della coppia vincitrice.



S.E. Christian Berlakovits e Valeria Mangani



Anna Claudia Massolo



Maria Vittoria Cusumano

CremonaFiere/ Piva euforico: “Mondomusica è un modello vincente ed esportabile in Paesi dal grande potenziale come Emirati Arabi e USA”.

Dalla Cina agli Emirati Arabi, la conferma della Manifestazione come l'indiscutibile riferimento mondiale per gli strumenti musicali artigianali. Mai così numerosi i visitatori stranieri che hanno affollato Mondomusica

di Fiorino Ascolani



Le premesse per un'edizione in grande stile c'erano tutte, soprattutto considerando le molte novità di quest'anno, ma Mondomusica 2010 si è chiusa con un risultato che è andato oltre le aspettative.

“Abbiamo seminato bene durante tutto l'anno – ha dichiarato Antonio Piva, presidente di CremonaFiere – ed ora stiamo raccogliendo con soddisfazione il frutto di un intenso lavoro che ci ha portato a promuovere la

Fiera in tutto il mondo. Non è un caso che proprio quest'anno abbiamo superato la faticosa barriera del 50% di espositori esteri ed abbiamo avuto un vero boom di visitatori dai cinque continenti. Chiudiamo Mondomusica 2010 certi che questa edizione abbia rafforzato ancora di più il ruolo che giochiamo a livello internazionale come marketplace primario per gli strumenti musicali classici.” Ed è proprio dai Paesi stranieri

che sono arrivate le conferme più importanti, sia dal punto di vista degli espositori che dei visitatori. Già dal momento dell'apertura si aveva la netta sensazione che tra i corridoi di Mondomusica la lingua più parlata non fosse certamente quella italiana. E naturalmente questo exploit di presenze estere ha fatto lievitare i contatti commerciali e gli affari conclusi direttamente in fiera, tanto che la soddisfazione degli espositori è stata palpabile. Un fatto comprensibile, considerando che i tre giorni di Mondomusica 2010 hanno visto la presenza di 11.624 visitatori professionali, con un aumento della componente estera del 20%.

Un dato che dimostra che il modello fieristico proposto da CremonaFiere è vincente, come ha sottolineato il presidente Piva: “In questi 9 anni, da quando cioè Mondomusica è organizzata da CremonaFiere, la Manifestazione ha raggiunto traguardi prima impensabili ed ora i tempi sono maturi per

pensare di esportare questo modello in Paesi dalle grandi potenzialità commerciali; sto pensando, per esempio, agli USA e agli Emirati Arabi.”

Non è passata inosservata, infatti, la visita di Sheikh Sultan Bin Ahmed Al Qassimi, presidente dell'autorità per lo sviluppo del turismo e del commercio dell'Emirato di Sharjah, che si è dimostrato entusiasta della qualità che ha trovato a Cremona.

Così come non sono passate inosservate le molte novità di quest'anno, a partire dall'apertura di Mondomusica al jazz; un primo passo verso un mondo che può rappresentare un nuovo ed ampio bacino di utenza per allargare le categorie merceologiche della Manifestazione. Ma sono stati anche gli eventi collaterali a presentare molti spunti: in particolare, il primo seminario internazionale sulla musica liturgica 45 anni dopo il Concilio Vaticano II, e quello, organizzato in collaborazione con il Ministero

dell'Istruzione, sugli strumenti della didattica musicale. Il programma ha registrato il tutto esaurito, soprattutto quelli che presentavano in programma nomi di primissimo piano, come il Quartetto d'Archi della Scala, per cui non sono bastati i 300 posti a sedere della Sala Stradivari di Mondomusica.

“Dopo questo successo, il nostro prossimo obiettivo – ha concluso Piva – è quello di potenziare le iniziative che ci

consentono di ampliare la Manifestazione. Uno dei punti di forza di Mondomusica è infatti quello di essere un evento dinamico, vivo, in continua evoluzione; per questo i continui nuovi legami che stringiamo con i principali attori dei diversi universi musicali sono strategici e funzionali a fare sì che Mondomusica si confermi sempre come una delle più importanti roccaforti internazionali della musica.”



DNA Italia. Un salone che è stato un laboratorio, ma anche, e soprattutto, un'occasione di business: nell'area B2B gli Addetti Commerciali, Economici e Culturali delle Ambasciate Estere di 25 paesi del mondo - tra cui Iran, Messico, Canada, Perù, Germania, Repubblica Ceca, Belgio - hanno incontrato le aziende dell'eccellenza italiana per sviluppare nuove ed esclusive opportunità di lavoro, progettando servizi e programmi speciali per la promozione del nostro sistema produttivo all'estero. Successo anche per DNA Italia è anche su iPhone, boom di download dall'Apple Store dell'applicazione che permette di seguire tutto il salone dal proprio telefonino. DNA Italia continua online: sul sito www.dnaitalia.eu disponibili aggiornamenti, notizie e novità. DNA Italia è un progetto di Biella Intraprendere spa, società che cura la segreteria organizzativa del Salone Internazionale del Libro di Torino, e si avvale della collaborazione di

Eventi 3, studio di progettazione del Salone Internazionale del Libro di Torino e del Salone Internazionale del Gusto di Torino e di Kanso di Andrea Granelli, società di consulenza focalizzata sui temi dell'innovazione e della customer experience. DNA Italia è realizzato con il patrocinio di: MIBAC - Ministero dei Beni Culturali, MISE - Ministero dello Sviluppo Economico, Ministro del Turismo, MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, Regione Piemonte, Città di Torino, Unioncamere Piemonte, Camera di commercio di Torino, Federculture, Prorestaurazione Italia, ADI - Associazione per il Disegno Industriale, CNA Piemonte - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Confartigianato Imprese Piemonte, Politecnico di Torino e Assintel. DNA Italia è inoltre inserito nel calendario degli eventi legati alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

L'Italia riscopre il suo DNA Patrimonio Culturale e tecnologia: nuove occasioni di crescita economica

di Fiorino Ascolani

Dal restauro di manufatti storici alle ricostruzioni in 3D, quello della valorizzazione del patrimonio culturale è un sistema ampio e complesso, che va dal piccolo artigiano alle aziende multinazionali ad alto contenuto tecnologico e innovativo. Tutto questo è stato raccontato per tre giorni a DNA Italia, il salone delle tecniche applicabili al Patrimonio Culturale di ieri e di domani, che si chiude oggi registrando una partecipazione di visitatori professionali di alto livello. Se si considera che da uno studio della Camera di commercio di Torino, risulta che solo nella Provincia di Torino operano circa settemila imprese riconducibili al settore dei beni culturali, è facilmente comprensibile come questo sia

un ambito produttivo che genera occupazione e valore aggiunto. Anche per questo motivo il progetto DNA Italia è nato nel capoluogo piemontese, città che da anni investe molte risorse in cultura e innovazione. DNA Italia si è inserito in un momento di acceso dibattito sui tagli alla Cultura, proponendo un'immagine diversa di quello che potrebbe essere per l'Italia il suo Patrimonio Culturale: non solo un'eredità da tramandare e da conservare, ma volano di sviluppo economico e crescita sociale. Come ha ricordato Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura della Città di Torino, durante il convegno inaugurale: “La cultura, oltre ad essere uno strumento indispensabile di educazione permanente per tutti

i suoi cittadini, è anche un modo per produrre nuova ricchezza e per trasmettere segnali positivi di una comunità a livello internazionale”. Nella giornata di sabato l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte Michele Coppola ha visitato il Salone DNA Italia, prestando particolare attenzione agli espositori a forte vocazione tecnologica. Una presenza e un segnale molto graditi dalle aziende partecipanti. Per Michele Coppola “Le tecnologie sono un importante alleato della cultura. Valorizzare i beni culturali del Piemonte, attraverso l'applicazione di nuove tecnologie, significa creare occasioni di sviluppo socio-economico e turistico”. DNA Italia chiude vincendo una scommessa:

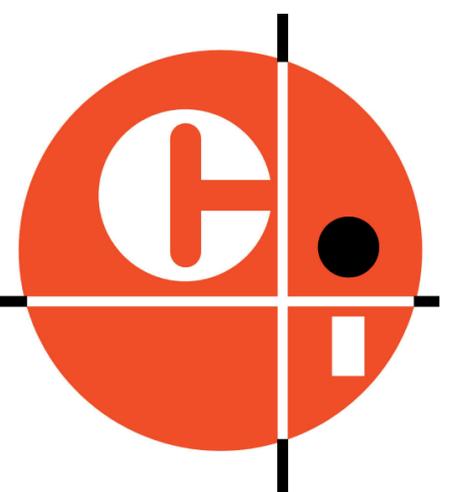
quella di essere stato il primo appuntamento capace di creare una rete di interazione e comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo di valorizzazione dei beni culturali. Dalle puliture manuali al laser per la rimozione dei segni del tempo, dalle resine naturali alle tecnologie di video webmeeting, dai restauri reali a quelli virtuali. E ancora le nuove applicazioni tecnologiche per la fruizione museale, le piattaforme interattive e il web 2.0 come risorsa per la promozione culturale ad un pubblico nuovo, le nanotecnologie per i beni artistici e l'archiviazione delle collezioni multimediali, sono solo alcune delle tecniche che sono state presentate all'edizione 2010 di

COSTANTINI S.P.A.

IMPRESA DI COSTRUZIONI E APPALTI

Largo Ignazio Jacometti, 4 00196 ROMA

Tel. 06.45550625/6 - Fax 06.45424070 e-mail: costantinispa@yahoo.it - costantinispa@fastwebnet.it



È un Palermo tutto gol e divertimento

di Pietro Paolo Deison



un'autentica prodezza balistica continuando a destare stupore con il suo calcio in libertà fatto di rabone, colpi di tacco e triangolazioni sublimi. Proprio su Pastore si è esposto nuovamente il patron Zamparini: "Javier è unico. Per me vincerà il pallone d'oro e diventerà anche più forte di Messi perché è più completo del giocatore del Barcellona". Parole pesanti che sanno di una vera e propria investitura. Le autentiche rivelazioni dei rosanero portano però il nome di Ilicic e Bacinovic. I 2 sloveni si stanno imponendo alla grande nel calcio italiano. Basti pensare che Ilicic è già al quarto gol e ha dimostrato di avere

un'ottima tecnica e di intendersi alla meraviglia con Pastore. Bacinovic invece si è rivelato l'autentico ago della bilancia a centrocampo dove sta dettando i tempi alla perfezione. Non dobbiamo dimenticare che in porta c'è Sirigu, il nuovo Buffon come è stato ribattezzato dagli addetti ai lavori, forse leggermente in calo in questo inizio di stagione (in Nazionale è stato sorpassato da Viviano) ma pur sempre un grande portiere di sicuro affidamento. In difesa da rivedere il neoacquisto Glik mentre l'argentino Munoz sembra finalmente inserito alla perfezione negli schemi di Delio Rossi. In avanti

c'è l'imbarazzo della scelta in attesa che torni capitano Miccoli ancora fuori per infortunio: sta ritrovando la via del gol il cileno Pinilla che si è conquistato la fiducia di Rossi, Maccarone è sempre pronto quando viene chiamato in causa mentre è un po' in disparte Hernandez che aveva impressionato per rapidità e senso del gol lo scorso anno. Insomma il Palermo mette in mostra domenica dopo domenica tutti i suoi talenti ed è pronto a valorizzarli e a venderli al miglior offerente. I più forti club europei fanno una corte serrata a Pastore ma Zamparini terrà duro e non svederà di certo un campione come "El



Flaco". C'è da giurarci. Il calcio del Palermo è gioia e divertimento. Secondo miglior attacco del campionato con 14 gol e 11 punti messi in cascina. Non si sa dove potranno arrivare i rosanero da qui alla fine del campionato ma intanto non resta che goderci il bel gioco della truppa di Delio Rossi e assistere alle giocate dei funambolici giocatori palermitani.



Zamparini si sfrega le mani e si gode i suoi talenti che stanno continuando a dare spettacolo e hanno portato il Palermo nelle zone alte della classifica. Queste le dichiarazioni del numero 1 rosanero dopo la partita contro il Bologna vinta per 4-1: "Siamo più forti della Juventus, abbiamo qualcosa in

più di loro" sollecitato da una domanda sui giovani bianconeri e quelli palermitani in rampa di lancio. Il Palermo è una macchina da gol orchestrata da uno dei talenti più puri del panorama internazionale: Javier Pastore. "El Flaco" di Cordoba ha firmato contro i bolognesi la sua quarta rete stagionale con

Serge Girard come Forrest Gump

di Girolamo Tripoli

Ricorderete tutti la famosa scena del bellissimo film Forrest Gump quando il protagonista, che dà il nome al titolo del film, corre per tutti gli Stati Uniti d'America per due anni, da uno Stato all'altro, da un oceano all'altro.

Un Francese, Serge Girard di 54 anni, ci è andato vicino, ma questa non è una finzione cinematografica. Faceva il consulente finanziario e, chissà

se prendendo spunto dal famoso film premio Oscar, ha iniziato a correre per l'Europa. Il francese ha corso per un anno il parigino, correndo per ben 27.011 chilometri. Ha attraversato ben 25 paesi dell'Unione europea. La sua media, altissima, è di circa 74 chilometri al giorno.

Gerard è partito il 17 ottobre 2009 da Parigi, precisamente dallo stadio Charléty, e dopo un anno esatto passato a correre, il

17 ottobre 2010 è arrivato al parco di Bois de Vincennes, sempre a Parigi.

Non si è riposato un attimo il francese, ha puntato a battere il record di corsa a piedi più lunga. Il suo percorso equivale ad aver corso ben 630 maratone, e per riuscirci ha consumato circa 30 paia di scarpe. Un po' poche rispetto ai migliaia di chilometri percorsi. Il precedente record apparteneva ad un

indiano, Tirtha Kuma Phani, che vantava il record di 22.581 chilometri di corsa a piedi. È evidente come il record sia stato stracciato con oltre 4.400 chilometri di differenza. Phani aveva stabilito il record sempre sulle strade europee in un periodo di tempo che va dal 30 giugno 2006 al 29 giugno 2007. Girard ha il vizio della corsa. Qualche anno fa è andato di corsa da Parigi a Tokyo in 260 giorni, percorrendo 19.097 chilometri. E precedentemente ha attraversato tutti i continenti correndo per ben 40.979 chilometri.

Il suo obiettivo era di correre almeno 70 chilometri al giorno, e alla fine la sua media è stata di 74 chilometri. Senza questa media non avrebbe potuto battere il record, ma alla fine c'è riuscito.

Il record l'ha battuto quando ha superato Amsterdam, successivamente ha fatto ritorno a casa passando prima per il Lussemburgo ed entrando in Francia da Nord-Est.



Ed ecco come, Serge Girard, ha trascorso le sue giornate, che sicuramente avranno avuto una certa monotonia, in questo anno. La sveglia era alle sei del mattino, faceva un'abbondante colazione per prendere quante più energie possibili e dopo iniziava a correre. Ha corso per circa 10 ore al giorno ad una media oraria di circa nove o dieci chilometri. Ha consumato una media di novemila calorie al giorno e beveva almeno dieci litri d'acqua al giorno, questo per recuperare i litri d'acqua che il suo corpo perdeva sudando. Naturalmente a seguirlo c'erano sempre due mezzi per assisterlo in caso di bisogno. Nei mezzi si

trovavano sua moglie, una chiropratica, un podologo e due esperti di logistica. Questo per cercare di trovare le strade migliori, e cercare di prevedere anche il meteo per cercare di non prendere le strade bagnate dalla pioggia. Il francese, circa il suo record, ha dichiarato solamente: «È solo una carota, un pretesto che ti fa andare avanti, non è un obiettivo importante quando lo raggiungi. Quello che conta è quanto accade in te lungo il cammino». Pensiero alla Forrest Gump senza dubbio. Forrest, però, ha corso per due anni. Chissà se a Girard verrà la voglia di raddoppiare.

Punto

SNVAI

viale delle Nazioni Unite, 9/9A • TIVOLI
tel. 0774/319197 - 0774/319065

REEFIT S.n.c.
di Cantello & C.

ascensori
dal 1969

via fontanarosa, 16 - Roma tel. 06-270361